



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 31° - N. 3 DICEMBRE 2011
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

*Auguri di Buon Natale
e buon anno nuovo!*

*Bon Nadál e bon an
e che Diu us dei dal ben!*

*Frohe Weihnachten und
ein gutes neues Jahr!*

Veselé Vánoce a št'astný nový rok!

Vesel Božič in srečno novo leto!

*Kellemes karácsonyi ünnepeket
és boldog Új Évet!*

Sretan Božić i Nova Godina!

Veselé Vianoce a št'astný nový rok!

*Wesołych Świąt Bożego Narodzenia
i szczęśliwego Nowego Roku!*

*Вітаємо з Новим Роком
та різдвом Христовим!*

Срећан Божић и Нова Година!



**SPECIALE: GLI ATTI INTEGRALI DEL VII FORUM
DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE**

Direttore responsabile
Paolo Petiziol

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
tel e fax +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Coordinatore
Alessandro Montello

Segreteria di Redazione
Eva Suskova

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 Gorizia

Fotografie:
Laura Soica, Martino De Faccio
Archivio Associazione Mitteleuropa
Archivi multimediali con libera licenza

Progetto grafico
Loredana Gattesco

Coordinamento organizzativo
Art& Grafica (Ud)

Stampa
Tipografia Menini
Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella
specifica intestazione della testata giornalistica, sono
stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le
norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qual-
siasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro
fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte
del rappresentante legale della stessa.

Anno 31° - n. 3 dicembre 2011

Poste Italiane spa - Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE)

INDICE

Sincerità e coraggio <i>di Paolo Petiziol</i>	pag. 3
Il "Mosaico" europeo e i nuovi imperi mondiali - Realpolitik per un regionalismo aggregante	pag. 6
Atti del VII Forum	pag. 6
Stefano Stefani	pag. 7
Gerhard Pfanzelter	pag. 9
Zbigniew Kruzynski	pag. 10
Andry Veselovsky	pag. 11
Adam Szesztay	pag. 12
Stefan Tinca	pag. 13
Nevenka Grdinic	pag. 15
Olga Goncearova	pag. 16
Guglielmo Cevolin	pag. 17
Oleg Kononenko	pag. 17
Sergio Canciani	pag. 19
Ala Mirza	pag. 20
Mykhaylo Denys	pag. 21
Jiri Kratky	pag. 21
Vladimir Ulakhovic	pag. 22
Katarzyna Rybka-Iwanska	pag. 22
Elda Omari	pag. 24
Elfrida Zefi	pag. 25
Osservatorio Mitteleuropeo <i>a cura di Paolo Petiziol</i>	pag. 27
Festa dei popoli della Mitteleuropa	pag. 28
Un successo che preannuncia un futuro in crescita	pag. 29
Folklore: De Anna, opportuna riflessione sul sostegno al settore	pag. 29
Il futuro dell'Europa è nella sua Unità Spirituale	pag. 30
Un concerto provocatorio <i>di Paolo Petronio</i>	pag. 32
2 novembre 2011 in ricordo di tutti i caduti	pag. 33
La forma dell'Aquila bianca <i>a cura di Alessandro Montello</i>	pag. 34
La mostra "Aquilaia crocevia dell'Impero Romano" arriva a Bruxelles	pag. 35

Per i Soci:

Per rinnovare l'iscrizione per l'anno 2012 ti preghiamo
di utilizzare il bollettino allegato.

La quota associativa è sempre invariata di € 20,00.

Naturalmente sei libero/a di contribuire come meglio
ritieni!

Grazie!



L'editoriale del Presidente Paolo Petziol

SINCERITÀ E CORAGGIO

*10 years ago we had
Steve Jobs, Bob Hope
and Johnny Cash.*

*Now we have no Jobs,
no Hope and no Cash.*

L a catastrofe politica italiana mi ha indotto a riesaminare quanto scritto sulle pagine di questa rivista nel corso degli ultimi due anni, al solo scopo di verificare la serietà e la competenza nostra ed il rispetto per i nostri lettori. Ne ho tratto alcuni passaggi che mi sembra utile ricordare.

Aprile 2009

La spiritualità e la cultura dell'est non hanno toccato né i cuori né, tantomeno, le menti dell'ovest ed il benessere dell'ovest si è dimostrato così effimero da tradire e disilludere l'est. Così che se Atene piange, Sparta non ride.

La liquidazione dell'ideologia comunista ha messo in luce tutte le contraddizioni e le ingiustizie di quella capitalista ed il mondo intero è disorientato e sconvolto.

Le democrazie occidentali, almeno quelle più succubi o conniventi di oligarchie economiche globali, dimostrano sempre più difficoltà a correggere, adeguare, migliorare, se non a mantenere in vita il "Sistema".

Insomma quella che si desidera contrabbandare come crisi, in realtà è un cambiamento totale ed epocale delle "regole del gioco" a livello mondiale. Sono saltati i principi. Quindi vanno ridefinite le logiche e gli equilibri della convivenza politica del pianeta. Soprattutto va ridisegnata l'architettura del governo del mondo ed il precario equilibrio fra capitalismo di mercato e Stato.

Verrà rimesso in discussione tutto, non solo le regole della finanza (Banche, FMI) e del commercio internazionale (WTO), ma anche quelle del G8 (G14? G20?), l'ONU, la NATO, le fonti energetiche e persino i principi del diritto internazionale.

Con simili prospettive c'è ben poco da festeggiare, bensì augurarsi che si pervenga al più presto ad una aristocrazia del potere, nel senso greco del termine, cioè nobiltà, non certo per nascita, ma d'animo, per moralità, per preparazione e spessore culturale, per spirito di servizio.

Agosto 2009

Considerato che l'Europa dei burocrati, delle quote, dei parametri, dei mercanti, delle borse e delle banche crea sempre più cittadini euro-scettici piuttosto che euro-entusiasti, la proposta potrebbe essere quella di guardare con maggior attenzione ad un'Europa dei Popoli, ad un'Europa che ritrova nelle sue radici e nelle sue più autentiche identità l'essenza e

la necessità della sua unione. Da ciò il ruolo originale e vitale delle Euroregioni, aree di storica esperienza d'integrazione sociale, culturale ed economica, esempi e modelli di affidabile riferimento.

Dicembre 2009

La crisi finanziaria è trasversale a tutto il pianeta.

Il colossale inganno è che la finanza non è creativa, come hanno voluto farci credere, la finanza è finanza e basta, con i suoi principi e le sue basilari scolastiche regole. Le proposte "creative" (in verità virtuali, speculative e immorali) di questi ultimi anni paiono sempre più ispirarsi a sofismi contabili dai risvolti criminali.

Però se questa fosse l'unica reale causa di tutti i mali della nostra economia, sarebbe sufficiente risanare la situazione finanziaria (come in gran parte dell'occidente è stato peraltro fatto con massicci interventi statali), convocare una nuova conferenza di Bretton Woods (luglio 1944) e stabilire nuovi criteri di valutazione e comparazione mondiale della ricchezza e delle singole valute nazionali. Ma così non è, perché questa che noi viviamo non è solo una crisi finanziaria ma è la fine vera e propria di un ciclo storico: è un cambiamento epocale.

È un ciclo iniziato a Sarajevo nel giugno 1914, consolidatosi a Yalta nel febbraio 1945 e terminato a New York l'11 settembre 2001.

Ovviamente ciò significa pure la fine di un ciclo economico in quanto altri soggetti si sono ripresentati al tavolo delle grandi economie planetarie e, forti del peso delle loro esorbitanti ricchezze, richiedono diverse regole e regole internazionali.

Le economie emergenti, Cina e India in primis, come pure storiche potenze mondiali quali Russia e Germania, si stanno ripresentando sulla scena economica globale con tutto il loro preponderante ruolo, peso politico e produttivo. Allora, per favore, non limitiamoci a parlare di crisi, sarebbe riduttivo e fuorviante...

Di non secondaria importanza è invece chiederci se questo cambiamento fosse prevedibile, o come mai gli esperti mondiali di economia e geo-politica non sono stati in grado di aprirci gli occhi per tempo. Il cambiamento era prevedibile, com'era prevedibile il crollo della cortina di ferro, ma nessuno, oggi come allora, si è dimostrato in grado di dirci quando, e siccome il fattore "tempo" in economia come in politica è vitale, tutti hanno clamorosamente toppato.





In poche parole l'occidente intero è sospeso fra un passato che non torna ed un futuro che non si intravede. Allora che fare? La globalizzazione ha determinato la riscoperta del locale. L'economia si coniuga sempre più alla cultura del territorio ove questa si esprime, per cui è prevedibile che il futuro ci prospetti anziché la competitività di produzioni standardizzate, la competitività delle culture del territorio.

Questa *global-local connection* potrebbe rappresentare la grande innovazione del XXI secolo, con inimmaginabili ripercussioni sui mercati globali. Si può infatti copiare un prodotto ma mai una cultura che si esprime attraverso la produzione di un territorio. Cina compresa.

Assumono pertanto sempre più significato e valore termini quali Regioni, Euroregioni, aree e macroaree, che prescindono da appartenenze statuali ma che identificano una specificità, una tipicità, un'unicità di cultura e di tutto ciò che questa sa produrre.

Per tale motivo sentiremo sempre più parlare anche di Mitteleuropa, nonostante il *requiem* recitato solo pochi anni fa dai soliti grandi esperti globali, inchiodati alle loro scrivanie. Noi invece sempre in viaggio ad ascoltare i sussurri di genti più attente alla Storia che alle storie, alla cultura che all'ideologia, alla realtà del presente che alle angosce del futuro.

Agosto 2010

In un'Europa ove recenti bocciature referendarie hanno evidenziato la fragilità delle politiche di singoli Stati, ove la crisi dell'economia ha scompaginato le influenze dei così detti poteri forti (banche, borse, finanziari e lobbisti), ove la pedante burocrazia fatta di indici, quote e parametri pare frenare il dinamismo che la realtà richiede, come e con chi sviluppare un virtuoso processo di coesione ed armonizzazione interna? Considerato poi che l'Europa è definita da confini geografici inequivocabili che né si allargano né si restringono per volontà umana, in base a quali unanimi criteri sarà possibile un compiuto processo d'unione politica?

Dall'Atlantico agli Urali?

Aprile 2011

La caduta della cortina di ferro, l'undici settembre, la globalizzazione dei mercati, il prepotente affacciarsi sulle grandi economie planetarie di nuove realtà, ha determinato,

particolarmente nell'ultimo decennio, uno stravolgimento dell'ordine mondiale ed imposto a Governi, Borse, Banche e grandi multinazionali un'inattesa quanto disorientata revisione di regole, strategie, alleanze e scenari. In questo breve volgere di tempo abbiamo assistito al sorprendente frantumarsi di consolidate realtà e spesso divenire realtà le utopie.

Questo sovvertimento è stato classificato, con una certa superficialità, crisi. Questo incerto contesto, per contro, evidenzia alcuni aspetti oltremodo inconfutabili: da una parte l'incontenibile accelerazione del risorgere degli "Imperi" e dall'altra la fragilità ed i negligenti ritardi della nostra Europa. Ad est, accanto alla conclamata realtà dell'Impero del Sol Levante, nessuno può più dubitare del ruolo mondiale del Celeste Impero cinese. Più vicino a noi, la Russia, ha già da tempo incoronato il suo nuovo Zar, riproponendone pure tutta l'imperiale simbologia. Nel complesso e critico scacchiere medio orientale, la Turchia sta riaffermando la sua leadership in gran parte di ciò che fu la sua area d'influenza: l'Impero Ottomano. Di là dell'Atlantico, mentre al nord "l'Impero" americano continua a rappresentare il modello di riferimento delle economie globalizzate, al sud "l'Impero" del Brasile si appresta ad entrare fra i grandi protagonisti dell'economia mondiale, così come l'India.

E l'Europa?

Oggi

Ciò che però è accaduto in questi giorni, m'induce a dover affrontare, con altrettanta serenità ed onestà, anche un tema sino ad oggi volutamente sottaciuto: l'Italia. In queste ore, infatti, caduto il Governo Berlusconi, il prof. Monti si appresta a varare un Governo tecnico che salvi il Paese dal fallimento.

Fallimento di chi? Di Unicredit, della Fiat, delle Generali? No; pur in una durissima competizione globale, l'Italia continua ad essere la sesta economia del mondo. È il fallimento della classe politica, quella che ha portato il debito sovrano dell'Italia sino ai livelli attuali, compromettendone credibilità e solvibilità. È una bancarotta fraudolenta, in quanto ottenuta con una ripetuta serie d'inganni a danno del popolo italiano, che per decenni ha pagato, pagato e pagato. Ricordo, a questo proposito, un'emblematica frase di Indro Montanelli: "Strano questo nostro Paese, colpisce i venditori abusivi di sigarette ma premia i venditori di fumo".

Venditori di fumo che continuano a proporre ricette miracolose all'ammalato terminale, che non è l'Italia, è lo Stato italiano.

In tale triste contesto, c'è pure chi ha voluto festeggiare il 150° anniversario dell'unità nazionale, in realtà della proclamazione del Regno d'Italia. Come sul Titanic, che continuavano a ballare mentre la nave si stava inabissando!



E l'ottantaseienne Presidente ogni giorno leva il suo grido di dolore ed il suo accorato appello all'unità nazionale, con l'effetto di diffondere ed amplificare i timori in Europa e nel mondo sul pericolo di divisione del Paese.

Caro Presidente, per la stima che ti devo, mi permetto di considerare che sarebbe opportuno per tutti guardare all'Italia con occhi più giovani. L'unità nazionale non è un dogma di fede, dev'essere un interesse collettivo, altrimenti non regge.

La guerra per l'indipendenza americana non è scoppiata per alti e nobili principi, ma per l'imposta sul tè!

I nostri ragazzi non hanno idea di che cosa sia stata la cortina di ferro ed il muro di Berlino, figurarsi se sentono parlare di resistenza, pensano ad un ferro da stiro! All'atto della firma del Trattato di Roma del 25 marzo 1957, oltre ai sei Paesi fondatori, in Europa c'erano altri 26 Stati, più la Repubblica Democratica Tedesca, riconosciuta solo dai "confratelli" Paesi comunisti. Totale: trentatré.

Oggi gli Stati europei hanno raggiunto il numero di quarantacinque, più altri tre autoproclamatosi indipendenti, il Kosovo (riconosciuto a livello internazionale solo da alcuni Paesi), la Repubblica Turca di Cipro del Nord (riconosciuta solo dalla Turchia) e la Transnistria (senza alcun riconoscimento): totale quarantotto. Va altresì rimarcato come questa proliferazione statale sia sostanzialmente avvenuta nel corso degli ultimi vent'anni, in larga misura quale effetto della definitiva uscita di scena dei totalitarismi. Un anelito di libertà che però ha "contagiato" l'intero continente.

Se nel 1957 avessimo detto ad uno dei firmatari del trattato che nel 2012 l'Europa avrebbe avuto l'aspetto attuale, probabilmente saremmo stati liquidati come politologi fantasiosi e folli. Mentre in un recente convegno rievocatorio del 150° dell'unità nazionale italiana, ha avuto un effetto boomerang l'ingenua domanda posta da un tranquillo professore di filosofia e scienze sociali di una nota Università lombarda: "Ma fra cinquant'anni sarà festeggiato il 200°?".

È umano comprendere che ogni cambiamento è sempre di per sé dirompente, ma se lo scopo finale del nostro processo d'integrazione è quello di raggiungere l'unione politica europea, allora sarà bene valutare quale via potrà essere più utile e funzionale a tale scopo, senza alcun timore e con un pragmatismo degno di una nobile causa.

L'Europa che s'intravede non potrà certo essere quella dei burocrati, delle quote, dei parametri, dei mercanti, delle borse e delle banche, ma un'Europa che trae unità e coesione proprio dalle sue forze identitarie ed ove parole quali federalismo, autonomismo, regionalismo non saranno temute bensì modelli di affidabile riferimento. Laboratori di coesione europea. L'economia non può più attendere e su altri tavoli internazionali (Berlino, Parigi o Londra) stanno prendendo decisioni per e su di noi, come già 150 anni fa per attuare e finanziare la nostra unità nazionale.

Se per realizzare la riforma e l'ammodernamento dello Stato sarà necessario aggiornare la Costituzione, lo si faccia velocemente, prima che siano in troppi a pensare che in pochi giorni se ne possa fare un'altra.

L'Europa nel 1957



L'Europa nel 2011



L'Europa nel 2025



Gli atti del VII Forum dell'Euroregione Aquileiese Il "Mosaico" europeo e i nuovi imperi mondiali - Realpolitik per un regionalismo aggregante

Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, 21 ottobre 2011

Excellencies, Authorities, kind Guests and dear Friends, it is with great pleasure and honour that I welcome you to the 7th forum of Mitteleuropa Cultural Association. From year to year, this meeting has become more and more important, and today, the authoritativeness of your presence is confirming the validity of this idea and the usefulness of this forum, which has turned into a space where a peaceful comparison of points of view, strategies and projects for the building of our common future is possible.

The friendship and the informal tone, that have always distinguished our meetings, represent an "added value" that allows us to speak clearly, truthfully and with transparency. We all know that the part of Europe we are considering is composed of multi-ethnic and multi-religious medium-small sized nations, with whom we share the same fate. That is the reason why this meeting goes beyond titles, tasks and functions. We are sitting at the table of the same family, where everyone is supposed to contribute, helping us find our common path, with wisdom and consciousness of our responsibility. Thank you.

La giornata del 21 ottobre si è aperta con i saluti in inglese del Presidente Paolo Petiziol. A fare gli onori di casa è stato Silvano Cecotti in rappresentanza della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia: «La nostra speranza è che Gorizia abbia un futuro anche grazie a iniziative come questa, eventi che potranno attribuirle un ruolo simbolo nella nuova Europa, per la sua capacità di parlare ai popoli»

Per la Regione Friuli Venezia Giulia è intervenuto Gaetano Valenti, già sindaco di Gorizia, che ha portato i saluti dell'Assessore Elio De Anna e del presidente della Regione Renzo Tondo: «Solo a Gorizia e a Trieste – ha dichiarato – esistono cultura e tradizione per trattare temi di carattere internazionale. Questo ci pone su un piano diverso rispetto a tutto il resto della nazione». Commentando la situazione dell'Unione Europea, Valenti ha aggiunto: «I problemi che stiamo affrontando oggi – ha continuato – derivano dall'Europa bancaria e finanziaria che abbiamo creato. Ci manca un governo europeo capace di dare indicazioni precise.



Occorre interrompere il gioco a rimpiattino di Germania e Francia. L'Europa deve riconquistare il ruolo, che le è proprio, di protagonista del mosaico mondiale costruito dagli stessi europei, con acutezza, grandi pensieri e ideali».

I saluti del Governo sono stati posti dal prefetto di Gorizia Maria Augusta Marrosu: «Possiamo formare un'Europa forte, costruita tutti assieme: questo è l'unico modo per superare la crisi che stiamo vivendo».

La parola è quindi passata al presidente dell'Associazione Mitteleuropa: «Paghiamo lo scotto di un problema finanziario che non è nato in Europa, ma che ci sta coinvolgendo in modo pesantissimo». Poi l'attenzione del presidente di Mitteleuropa si è focalizzata su un modello virtuoso al quale è possibile ispirarsi: «Come diceva František Palacký, il Danubio è il fiume che unisce le nostre debolezze. Se questi piccoli Paesi lungo il Danubio, che hanno eccellenze intellettuali, coesione storica, riuscissero ad essere dialoganti fra di loro, potrebbero essere protagonisti del dialogo con Bruxelles, anche imponendo il loro punto di vista». Per questo, ha aggiunto Petiziol, occorre fare i complimenti all'Ungheria per un gesto compiuto recentemente: invitare, all'annuale riunione degli ambasciatori, anche gli ambasciatori della Repubblica d'Austria, con il nostro Ministro Frattini come l'ospite d'onore: «Inoltre – ha concluso Petiziol – è impossibile pensare a un'Europa senza i Balcani: la Mitteleuropa non ha confini».





Stefano Stefani,
 Presidente della Commissione
 Esteri della Camera dei
 Deputati della Repubblica
 Italiana

La rivoluzione liberale e dei diritti dei popoli che ha squarciato il giogo sovietico sull'Europa centro-orientale non ha segnato soltanto la riunificazione del vecchio continente e l'espansione della democrazia politica e dell'economia di mercato. Il crollo del muro di Berlino nel 1989 ha chiuso in anticipo il XX secolo innanzi tutto perché ha liquidato la centralità dell'ideologia ed ha riaffermato quella dell'identità.

Da allora, l'Europa si è risvegliata dal "sonno della ragione" e si è scrollata di dosso i miti politici delle ideologie totalitarie che promettevano "magnifiche sorti e progressive", mentre scavavano trincee di odio alimentate dal classismo e dal nazionalismo. L'orologio della storia ha ripreso a battere le sue lancette ed è tornata alla luce la vera Europa, la Mitteleuropa, e cioè una civiltà piuttosto che un regime. I cittadini europei hanno cominciato a riscoprire i valori della propria identità culturale, spirituale e religiosa; l'orgoglio dell'appartenenza alla piccola comunità che è radicata sul territorio; l'aspirazione ad allargare il proprio bagaglio di conoscenza per realizzare una propria impresa.

Identità, tradizione, individualità è l'antica e nuova triade che può riassumere il senso dell'essere europei nel XXI secolo.

In altri termini, ciò significa: mai più omologazione!

Eppure, mentre la società sta metabolizzando il cambiamento, l'Europa continua ad essere generalmente governata nell'ottica ideologica e centralistica del passato. È vero che in molti paesi europei – e per fortuna anche in Italia grazie alla tenacia del mio movimento politico – si sono aperti e sviluppati significativi processi federalistici, volti a richiamare sui territori risorse e relative responsabilità.

Ma è davanti agli occhi di tutti che l'indipendenza che si guadagna da Roma si perde largamente a Bruxelles. La crisi dell'euro sta impietosamente mostrando i limiti del Trattato di Lisbona e confermando il deficit democratico dell'Unione europea, le cui grandi scelte restano determinate da una tecnocrazia impregnata di una cultura dirigista, assolutamente aliena dalle aspettative della libera imprenditoria. Io sono convinto che il problema sia soprattutto culturale e mentale. Mi sembra che sfugga ai più la portata storica della crisi at-

tuale, che non si può spiegare soltanto sulla base di parametri finanziari e di fallimenti speculativi. Siamo invece pienamente immersi in una stagione di redistribuzione della ricchezza mondiale in cui la fetta della torta della nostra Europa si va inarrestabilmente assottigliando a tutto vantaggio dei nuovi paesi emergenti, siano essi i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) oppure i CIVET (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia).

Quanto prima ci libereremo dell'abbaglio che ci fa concentrare sui meccanismi finanziari e comprenderemo la natura non congiunturale ma strutturare della crisi, tanto più efficacemente potremo cominciare ad individuare i rimedi pertinenti ed a riguadagnare posizioni. Abbiamo – e mi riferisco soprattutto agli Stati fondatori – pagato l'elevato prezzo dell'allargamento dell'Unione a 27 Paesi, perché abbiamo anteposto i valori della storia e della civiltà comune agli interessi di bottega, ma anche perché avevamo in mente di dare vita ad un grande mercato unico che sarebbe diventato un attore globale, conferendo a tutti i membri un valore aggiunto. Dobbiamo prendere atto che questo obiettivo non è stato raggiunto, individuarne i motivi e correre ai ripari. Altrimenti, la marginalizzazione dell'Europa procederà ad una velocità di cui evidentemente non ci rendiamo ancora conto.

Occorre però, come accennavo, una diversa impostazione culturale che prenda finalmente atto della nuova realtà del XXI secolo, in cui l'Europa non può più essere la dispensatrice dei "lacci e laccioli" che imbrigliano l'economia, ma deve porsi come soggetto competitivo sulla scena globale.

Dobbiamo convertire - o meglio riconvertire - ai valori dell'identità, della tradizione e dell'individualità le classi dirigenti europee, che sono ancora attardate su vecchi schemi di riferimento e non si sono accorte che il mondo è cambiato. Farò degli esempi. Come si può continuare a consentire libero accesso a migrazioni di popoli che hanno ormai assunto proporzioni bibliche ed hanno dimostrato - salvo poche apprezzabili eccezioni - di non essere né disponibili né interessati ad un'interazione culturale, preferendo costituire ai margini delle nostre società una sacca di integralismo? Come si può continuare a concepire la cooperazione allo sviluppo come mero assistenzialismo, le cui enormi risorse vengono peraltro spesso intercettate dalle oligarchie al potere? Come si può continuare a tollerare che nell'Organizzazione Mondiale del Commercio paesi ormai industrializzati come la Cina e l'India si avvantaggino di molte delle prerogative dei paesi in via di sviluppo? Purtroppo, il quadro non è più confortante neanche se si passa a guardare al ruolo dell'Europa nella politica internazionale. L'idea del Ministro europeo degli affari esteri è naufragata platealmente, come dimostra il sostanziale isolamento della Baronessa Ashton.

Non solo gli Stati membri continuano a perseguire ciascuno la propria politica estera, ma lo fanno a gara gli uni con

gli altri rispetto alla costruzione di relazioni privilegiate con i grandi partner extra-europei, dagli Stati Uniti alla Russia.

In tal modo, però, ciascuno resta confinato nei limiti della propria debolezza. Non dimentichiamoci che abbiamo avuto bisogno degli americani per risolvere la crisi dell'ex Jugoslavia e che, lasciati soli, siamo oggi alle soglie di nuove incertezze perché né la situazione in Bosnia-Erzegovina né quella in Kosovo sono state realmente stabilizzate.

Neppure la cosiddetta "primavera araba" sembra aver suscitato un'azione europea coordinata ed efficace. Dopo aver sostenuto per mancanza di fantasia i regimi precedenti, rischiamo di cadere dalla padella alla brace consegnando quei paesi all'islamismo politico ed all'egemonia della Turchia che sembra aver finalmente capito quale sia la sua vera vocazione, sciogliendo l'equivoco delle aspirazioni europeistiche.

Eppure, quante illusioni aveva alimentato in molte capitali europee, Roma inclusa, la prospettiva dell'allargamento dell'Unione europea anche alla Turchia, come se secoli di storia potessero finire nel dimenticatoio sulla base di considerazioni meramente tattiche. Oggi è la Turchia a fare chiaramente capire di non essere più interessata ad una collocazione che poteva forse rassicurare gli Stati Uniti, ma che non apparteneva e non appartiene alla storia dell'Europa e del Mediterraneo. L'altra grande incognita ai confini dell'Europa è rappresentata dalla Russia di Putin, sempre più orientata a ricostruire i confini della compagine sovietica. Lo dimostra il progetto di unione doganale portato avanti non solo nei confronti della Bielorussia, ma anche della stessa Ucraina.

Quale sia il peso determinante di Mosca sia nel Caucaso meridionale che nell'Asia centrale è del resto assolutamente evidente. Non c'è conflitto regionale né crisi interna in quelle regioni che non trovino soluzione nell'ex capitale dell'URSS. Ma a fronte di tale recupero straordinario dell'antica sfera di influenza sovietica, che cosa ha partorito la montagna dell'Unione europea? Il topolino del "partenariato orientale", un giochino della cosiddetta politica di vicinato da cui, per soprammercato, il Parlamento europeo ha tenuto fuori i Parlamenti nazionali degli Stati membri, tanto per ridurne ulteriormente il peso politico.

Si è detto che il secolo XIX è stato il secolo europeo e che il secolo XX è stato il secolo americano, mentre il secolo XXI sarebbe destinato ad essere il secolo asiatico. È una profezia oppure una minaccia? C'è ancora una riserva di energia vitale di cui l'Europa possa disporre per risalire la china? La risposta sta nella nostra coscienza, ovvero nella nostra capacità di ritrovare quelle radici a cui ho fatto riferimento all'inizio di questo intervento. L'Europa ha dalla sua oggi grandi potenzialità ancora non adeguatamente messe a frutto. La vecchia Europa occidentale si mantiene ancora diffidente nei confronti della nuova Europa orientale, mentre una maggiore fiducia reciproca migliorerebbe esponenzialmente le rispettive

capacità economiche.

L'Europa è unita nei secoli da una religione profondamente spirituale, che si è emancipata dal temporalismo e dal confessionarismo, e che dovrebbe essere un punto di forza e di unione per tutti gli europei, solo che si superassero gli steccati del laicismo. E pensare che non si è avuto il coraggio di rivendicare le radici cristiane dell'Europa in quella che avrebbe dovuto essere la sua costituzione e che giustamente i popoli europei hanno respinto anche a causa di questa lacuna. Un'altra importante acquisizione storica dell'Europa è la cultura della pace che, dopo due sanguinosi conflitti mondiali, è penetrata nelle coscienze di tutti i cittadini, che sono ormai vaccinati rispetto ai veleni delle ambizioni nazionalistiche ed imperialistiche, perché hanno imparato a loro spese quali tragiche conseguenze ne possano derivare.

Non possiamo però nasconderci che il vero tallone d'Achille che rischia di compromettere qualunque progetto politico europeo è quello demografico. Gli interventi e gli incentivi a questo riguardo sono ancora modesti ed assolutamente non sufficienti. Finché le famiglie saranno lasciate sostanzialmente sole, non ci sarà rinascita né per l'Italia né per l'Europa. Tutte le organizzazioni internazionali hanno sprecato fiumi di inchiostro nel formulare modelli di promozione del "capitale umano", dello "sviluppo umano", del capitalismo dal "volto umano".

Ma alle parole non hanno corrisposto i fatti! Per la semplice ragione che modelli del genere non possono essere validi in ogni contesto; è dal basso e non dall'alto che può venire un'indicazione concreta, articolata caso per caso, a seconda delle specificità di ogni realtà locale. Il risultato è che non abbiamo oggi una politica né per i giovani né per i vecchi. Abbiamo rinunciato a trasmettere ai nostri figli l'educazione e ci siamo limitati ad infarcirli di tecniche e di nozioni, lasciandoli in larga misura preda della realtà virtuale diffusa dall'informatica. Abbiamo considerato l'invecchiamento della popolazione un problema di sovraffollamento quando invece la terza età è un'enorme risorsa potenziale di esperienza e di produttività. Occorrono però forze politiche e culturali che rianimino la società europea e che restituiscano fiducia ai popoli ed ai territori e prendano il posto di classi dirigenti rivelatesi inadeguate ed arretrate.

Mai come quest'anno, sono lieto di partecipare a questo importante Forum che, grazie all'infaticabile amico Petiziol, è diventato un punto di riferimento della civiltà europea. L'Euroregione Aquileiese è un cuore pulsante dell'Europa, un tassello prezioso nel mosaico di popoli che la compongono, un felice esempio di congiunzione fra tradizione ed innovazione, un ponte tra culture, un modello di identità ritrovata. Dobbiamo ripartire da questi esempi di fermento intellettuale e di operosità imprenditoriale, che anche nella regione Veneto da cui provengo stanno sviluppando un



vero e proprio laboratorio. Il valore dell'identità può e deve diventare per l'Europa l'asse portante delle relazioni internazionali.

L'Europa non è un bollino che si assegna emanando un decreto o siglando un trattato; è una plurimillennaria creazione storica unica ed immutabile. Non ha più senso illudersi di poter esportare il nostro sistema democratico in paesi e continenti che hanno diverse matrici culturali e religiose.

Si tratta piuttosto di dialogare nel rispetto reciproco nell'interesse della pace e della stabilità, che tanto più sono conseguibili quanto più si evitano imposizioni ed ingerenze.

La storia non fa salti! Il valore della tradizione è il solo saldo ancoraggio per la società europea. Resta imprescindibile per mediare gli interessi delle categorie, richiamare ai territori la gestione delle risorse, offrire agli immigrati una possibilità di

integrazione, salvaguardare le famiglie e la continuità delle generazioni. La forza delle comunità si è rivelata maggiore e più duratura di quella delle correnti ideologiche, anche se certi cattivi maestri insistono a predicare la violenza e l'odio di classe. Il valore dell'individualità celebra la vocazione umanistica del cittadino europeo nella libertà dell'intrapresa e nell'aspirazione al miglioramento di sé e della propria comunità. Si fa un gran parlare del cosiddetto "modello sociale europeo", ma la verità è che esso si è sempre declinato e si declina tuttora nella privatizzazione degli utili a vantaggio delle grandi imprese e nella socializzazione delle perdite a danno del pubblico erario. Su queste basi, sono certo che ci sia una prospettiva per l'Europa di tornare ad essere competitiva nell'economia internazionale, rispettata ed influente in politica estera, solida e coesa sul piano interno.



Gerhard Pfanzelter
Segretario Generale Iniziativa
Centro Europea

« Il vostro concetto di Mitteleuropa è largo e non restrittivo, inclusivo e non esclusivo: è per questo che sono qui ed è per questo che sono molto contento di essere qui. Rafforzato nella convinzione che Gorizia sia il posto migliore per ospitare eventi come questi». Con queste parole Pfanzelter, ambasciatore CEI, ha aperto il suo inter-

vento di saluto al VII Forum della Mitteleuropa di ottobre 2011 a Gorizia.

«La tradizione di dialogo di questa città – ha continuato l'ambasciatore – si concretizza con progetti che coinvolgono la Slovenia, l'Italia e il Friuli Venezia Giulia. Non si può poi dimenticare l'epocale riavvicinamento tra Nova Gorica e Gorizia, avviate ad una importante integrazione».

Parole di apprezzamento per l'evento sono arrivate ancora dall'ambasciatore austriaco che ha aggiunto: «In questo meeting non si usano formule poetiche ma parole concrete e sincere. I termini di riferimento sono poi condivisi: la parola mosaico è molto apprezzata anche nel Centro Europa, soprattutto quando asseconda i cambiamenti. E i cambiamenti che noi vogliamo assecondare sono quelli che portano a un mantenimento della stabilità». Pfanzelter ha voluto ricordare l'importante lavoro svolto dal VI Forum e soprattutto il determinante lavoro di collegamento e animazione che l'Associazione Mitteleuropa in tutti questi anni ha saputo portare a termine.





Zbigniew Kruzynski
Vice direttore generale
per le politiche europee e
coordinatore generale INCE
Ministero Affari Esteri della
Polonia

Il primo contributo arrivato dalla Polonia è iniziato con i sentiti ringraziamenti dell'ambasciatore Kruzynski: «Esprimo la mia gratitudine agli organizzatori per la realizzazione di questo evento. Questa è la mia prima volta a Gorizia: e qui, senza dubbio, siamo nel cuore della Mitteleuropa. Quando per la prima volta ho letto il nome della vostra Associazione non ho capito quel prefisso tedesco "Mittel". Mi si è chiarito tutto arrivando qui: Gorizia è il cuore della Mitteleuropa, qui mi sento a casa piuttosto che in qualsiasi altra parte del continente. Mi sento a casa anche in questa società multietnica».

L'Ambasciatore polacco ha sottolineato l'importanza del tema scelto per il VII Forum: un tema estremamente serio, che parla di concorrenza economica a livello mondiale. «C'è però un pericolo: che non si ricreino alcune economie, mentre altre sono appena cresciute dal nulla. La prima idea che mi viene in mente rispetto all'economia statunitense – ha sottolineato l'ambasciatore – sono i simboli della Coca Cola e delle sigarette. Invece l'impero sovietico era militare e politico, ed è anche per questo che non ci ha lasciato simboli commerciali con i quali identificarlo». Ora però le cose sono cambiate, ci sono paesi che vogliono svolgere il ruolo di leader nell'economia dell'Europa. Per l'ambasciatore polacco: «Oggi è una fortuna che nei negozi europei non ci siano ancora prodotti cinesi, ma potrebbe succedere presto. E poi non possiamo dimenticare che ci sono altre economie importanti che stanno crescendo, come quella indiana e quella brasiliana».

In Russia, come ha dichiarato l'ambasciatore polacco, vi è uno sviluppo monolaterale dell'economia, che sta producendo dei risultati con i quali non siamo ancora in grado di confrontarci. Va fatta una precisazione: la concorrenza si potrà risolvere solo con le regole. «I paesi – ha dichiarato l'ambasciatore polacco – si possono sviluppare attraverso la possibilità di espandersi verso l'estero. Stiamo osservando una guerra commerciale espansiva nel Far East, speriamo che questa non si trasformi pericolosamente in altro. Al contrario tutti noi siamo convinti che proprio in Europa non ci possa essere conflitto».

L'integrazione europea è stata la soluzione migliore per la nostra storia, ha aggiunto l'ambasciatore polacco: «Le nazioni dall'altra parte della cortina di ferro non hanno partecipato alla progettazione e agli sviluppi dell'integrazione.

Ed è proprio per questo che questi Paesi hanno la consapevolezza che i percorsi della loro integrazione nell'Unione dovranno essere rigorosi».

E se il grande risultato ottenuto dall'allargamento del 2004 è stato sottolineato dall'ambasciatore polacco, egli però ha anche evidenziato le molte lacune, neppure tanto piccole, che si sono rilevate durante il percorso integrativo. «Oggi viviamo una grande crisi economica – ha aggiunto Kruzynski – una crisi finanziaria che mette in pericolo la moneta unica. E allora non ci sarà integrazione senza soluzione della crisi. Non si può pensare di dividere l'Europa attraverso la divisione della sua moneta, anche perché ci sono Paesi che non hanno adottato l'euro ma presentano una soluzione economica e finanziaria migliore. Allora la moneta unica può assicurare l'integrazione».

L'ambasciatore Kruzynski si è poi riferito al problema della sicurezza: «Dobbiamo tenere a mente le sfide del futuro e prendere decisioni. Decisioni politiche sono necessarie e inevitabili, poiché i politici trovano soluzioni che devono venire incontro alle esigenze delle popolazioni. Ciò che rende difficile l'armonizzazione è il complesso sistema europeo, dove in ogni momento ci sono elezioni in un Paese, e questo rende più difficile perseguire obiettivi a lungo termine. Allora, focalizzandosi sul problema dell'integrazione occorre sottolineare fortemente che questa non ci sarà se non ci sarà condivisione dei valori europei». Perché riflettere così tanto sul problema dell'immigrazione?

«Perché l'immigrazione è inevitabile: l'andamento demografico dell'Europa ci obbliga ad un ricambio generazionale così come l'allargamento ad altri paesi europei».

A questo punto l'ambasciatore polacco ha focalizzato il suo intervento su due punti: il ruolo della Polonia nella Mitteleuropa e nella stessa Europa. «Il potenziale dell'Unione Europea è stato esteso di un terzo con l'ingresso dei Paesi dell'est.

Ma esiste ancora altro potenziale che può portare nuova crescita per tutto il continente. Abbiamo assistito a un fenomeno di sviluppo politico importante, ma l'integrazione



effettiva dei Paesi dell'Europa dell'Est è ancora insufficiente per infrastrutture e per partecipazione alle politiche europee. Occorre migliorare l'integrazione dei paesi che già sono nell'Unione». Come ha ricordato l'ambasciatore Kruzynsky ci sono paesi che hanno portato a termine la loro missione, come la Croazia per esempio. Mentre altri paesi stanno completando o iniziando i loro percorsi per l'integrazione. «Alla Polonia era stato detto che occorreva completare un preciso percorso, e quello noi abbiamo portato a termine. Oggi non ci si può scordare che ci sono buone opportunità per accogliere nell'Unione anche i nostri vicini più a est.



Andry Veselovsky
 Coordinatore Nazionale CEI
 per l'Ucraina - Ministero Affari
 Esteri dell'Ucraina

«È evidente che stiamo vivendo un momento interessante, stimolante, che ci fa condividere gli stessi sentimenti. E in questo momento per l'Europa non è facile rafforzarsi e continuare i suoi processi di unificazione». Con queste parole il delegato dell'Ucraina Veselovsky ha iniziato il suo intervento lanciandosi subito in un paragone: «Non siamo come l'America del Nord, dove esiste il Nafta e poi c'è la grande potenza degli Stati Uniti. Ma non abbiamo neppure la fortuna unificante di una lingua quasi unica di tutto il continente sudamericano, tenuto unito anche da una cultura e da molti addentellati storici comuni». L'Europa è un crogiolo di lingue e culture diverse, e proprio per questo, secondo il delegato ucraino, è impensabile la costituzione di un impero europeo. «D'altro canto abbiamo però bisogno di essere più competitivi: da dove possiamo allora cominciare?» si è interrogato Veselovsky. La forza dell'Unione sarà proprio negli elementi positivi che hanno costituito i fondamenti dell'Europa: istruzione, la ricerca della perfezione e della qualità. «Quello che noi dobbiamo fare – ha aggiunto – è creare modelli, espandere la nostra capacità di creazione. Sono questi gli elementi che rendono l'Europa assolutamente diversa dagli altri continenti: e non da oggi ma durante tutto l'arco della sua storia». Un passaggio particolarmente sentito è stato affidato alla definizione del ruolo simbolico e politico della Mitteleuropa: «Credo che il suo ruolo sia non solo importante, ma fon-

Siamo pronti al vertice di Varsavia nel quale sarà discusso il partenariato orientale, le nuove possibilità di relazione e di integrazione di quei paesi. Questa è la direzione che dobbiamo intraprendere». Nonostante tutto questo si sia svolto in uno dei periodi più drammatici della storia europea e mondiale, tra crisi economica e primavera araba, «speriamo che l'Unione Europea voglia tenere conto del proprio ruolo e della propria posizione: solo così potrà essere partecipe ed attiva influenzando sui futuri scenari internazionali» ha concluso l'ambasciatore Kruzynsky.

damentale per le strategie future e noi lo stiamo svolgendo a pieno». La spiegazione di questa affermazione è avvenuta con l'approfondimento sulla Strategia Danubiana: «Questa è la nostra soluzione – ha dichiarato Veselovsky -. Questa parte d'Europa ha molte possibilità: oggi assistiamo a iniziative che si sviluppano sul Baltico o che coinvolgono l'Adriatico. Nella valle del Danubio sono radicate culture, lingue e centri economici di diversa estrazione ma dalla comprovata capacità di integrarsi e di produrre nuovi fenomeni di sviluppo. Per attuare la Strategia Danubiana l'Unione Europea mette a disposizione delle risorse che possono essere amplificate dall'enorme potenziale economico di queste regioni. La soluzione è allora trasformare la Strategia Danubiana nel motore unificante dell'Unione Europea». Per fare questo occorre coinvolgere nuovi partecipanti, creare nuovi forum per esprimere nuove idee. Le quattro grandi capitali del Danubio devono diventare un esempio concreto: Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado. Perché non mettere insieme questi potenziali?

«In Ucraina abbiamo istituito la prima Giornata Europea, che si è trasformata poi nella Settimana Europea. La nostra proposta, per far condividere la conoscenza e lo spirito del cuore dell'Europa è di proporre un'organizzazione itinerante e annuale di queste manifestazioni, coinvolgendo tutti i soggetti disponibili, e questo espandendo gli eventi anche ad altre capitali europee, interessando quanti più paesi possibile. In un momento di crisi come quello che stiamo vivendo – ha dichiarato avviandosi alla conclusione Andry Veselovsky – il riferimento alla cultura, il suo sostegno, è un elemento determinante, perché coinvolge la popolazione intera. Tra pochi anni saranno stati membri anche i paesi dell'Europa Sud Orientale, come la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, l'Albania. Quando questo accadrà si sposterà ancora più a est il confine orientale dell'Unione; Ucraina e Moldavia vogliono essere protagoniste della prossima integrazione. Allora la Mitteleuropa si estenderà fino al Mar Nero: e questo a beneficio dell'intera Europa».



Adam Szesztay
Direttore Generale per
gli Affari Regionali -
Ministero degli Affari Esteri
dell'Ungheria

Il direttore generale del Dipartimento per gli Affari Regionali del Ministero degli Affari Esteri ungherese Adam Szesztay, iniziando il suo intervento, ha posto immediatamente una questione cruciale: «Credo sia utile parlare della responsabilità dell'Europa Centrale verso il resto dell'Europa. Quest'anno Ungheria e Polonia hanno ricoperto per la prima volta la presidenza dell'Unione Europea. L'Ungheria, prima di iniziare il suo mandato, ha cercato degli accordi con la Polonia e si è anche consultata con altri stati membri per avere suggerimenti utili allo svolgimento di questo importante compito.

L'anno che abbiamo affrontato è stato pieno di difficoltà, e si è dovuto lavorare per dare risposte adeguate a una lunga serie di problemi. Problemi – ha continuato il rappresentante del Ministero degli Esteri ungherese – che richiedono nuovi processi decisionali.

Ma, nonostante la difficile congiuntura, non possiamo nascondere la soddisfazione per il successo raggiunto dalle due presidenze. E questa è la dimostrazione di come ci sia una radicata cultura della collaborazione fra questi paesi, diffusa in tutti i paesi dell'est Europa.

Durante questo VII Forum sono stati toccati dei temi oggetto di un'attenta riflessione durante la nostra presidenza. «Stiamo vivendo momenti di crisi, ma non possiamo ridurli esclusivamente a problemi che riguardano l'economia. Sotto questa crisi si svelano dei profondi risvolti sociali».

E fra questi vi è il tema dell'immigrazione. Un tema sul quale occorre iniziare a riflettere partendo dal concetto di famiglia: oggi siamo in presenza di una famiglia allargata, diversa, che vuole mandare i figli in scuole adeguate. L'altro tema pressante è ovviamente quello della diversità culturale.

Seguendo i dettami del Trattato Europeo noi abbiamo il dovere di mantenere e rispettare la diversità culturale, anche se per fare questo non siamo sostenuti da politiche lungimiranti. La Romania in questo senso, si è dimostrata uno dei migliori partner, mentre il Consiglio d'Europa ha messo in atto delle iniziative su questi temi per analizzare i molteplici aspetti legati alla diversità culturale.

Vorrei aggiungere qualcosa anche sulla Strategia Danubiana.

Anche in questo caso stiamo assistendo a un nuovo sviluppo dei rapporti fra macroregioni. Abbiamo cercato di metterci in linea con la Strategia Danubiana in stretta collaborazione con la Polonia, e dobbiamo ribadire con forza che esistono molte opportunità nella cooperazione: è proprio per questo che l'Europa non può essere divisa in pezzi. Le nostre politiche non mirano a questo obiettivo, ma al contrario le strategie che abbiamo messo in atto mirano a unire i lati della cortina di ferro.

Anche se storicamente i confini che ci dividevano sono crollati nel 1989, la "cortina di ferro" è rimasta qualcosa di vivo nella mentalità della popolazione. Occorre allora operare per rimuovere l'ultimo retaggio della cortina anche attraverso la strategia delle macroregioni, e in questo senso ci sono molte opportunità che aprono delle possibilità all'Unione Europea. Una fra queste è la strategia di una macro regione che coinvolga lo spazio Adriatico.

Tutto questo ci fa comprendere come l'asset irrinunciabile oggi sia avere una visione del futuro. Se prima del 2004 si poteva distinguere una chiara visione dell'allargamento, che voleva portare gli stati europei più avanzati a fare parte della Unione, occorre dire che quel disegno di inclusione però si fermava lì. Non si era pensato e progettato che cosa fare poi. Ecco che oggi, dunque, la strategia delle macroregioni può dare risposte a quella domanda di futuro che sentiamo tutti come impellente. Accanto a questo c'è un'ulteriore componente: quando si lavora allo sviluppo di queste strategie è necessario cooperare per concretizzare le sinergie che naturalmente scaturiscono da queste strategie. Serve un'idea coordinata per lo sviluppo dell'Europa centrale, e per fare questo è centrale il ruolo dei soggetti che sviluppano le strategie delle macroregioni. Noi stiamo lavorando a delle azioni che prevedano un ulteriore allargamento delle macroregioni: e per questo vogliamo sottolineare l'importanza che le dinamiche in atto nell'Europa Centrale ricoprono per l'intera Unione.





Stefan Tinca
 Direttore Generale
 Dipartimento degli Affari
 Regionali - Ministero degli
 Affari Esteri di Romania

Central Europe – Escape from Geography? Back to Economy

About ten years ago, when I used to speak about the power of Europe or its perspective of a global power, I actually spoke more about the political and military capabilities. It was the age of 9/11, Iraq and Afghanistan. Today, such a discussion has to be different. One should notice that the debate on political integration or the security and defence policy is diminishing. Everyone's attention has shifted away from external security to economy and internal security. While this is totally understandable in a world of rising empires and possible global disorder, it is also dangerous.

The EU was conceived as a political project starting from economic integration. Today, we may find out that it is further economic integration that could save the whole European project.

In order to be able to speak about the European power, we need to understand first our weaknesses and the nature of these weaknesses.

If I were to give a short answer to this question it would be that for a number of years or even decades, Europe has been complacent in its post-modernism. Moreover, for some time, post-modernism was considered a virtue of Europe. But today, as rising powers emerge and central decisions are starting to shift away from the European continent, we begin to question that virtue.

Basically, we discover that Europe may be post-modern, but the world is not.

How did we get here?

The current state of play in Europe is due to the concurrence of a number of factors that have been there for a while. But the current economic crisis is a wake up call for Europe.

We have been wrong in three important aspects. First, Europe has been hiding behind what it has achieved within the European project. Often, some Europeans were so narcissist that preserving the beauty of the European construction at all costs seemed to overpass the utility of these achievements. Secondly, Europe has been hiding behind the US for issues

related to its own security. Finally, Europeans believed that hiding behind their relative wealth would prevent them from undergoing some necessary and inevitable reforms of the economy and society.

Let me explain briefly each of these three mistakes.

Today, achievements so far, one of the major projects, like the euro, is menaced.

This situation creates a real risk, as it may cause a renationalization of policies and also endangers solidarity.

We have been hiding under the American security umbrella. The US was glad to provide this safety net, but always looked for a fair burden sharing. But the lack of political determination and rapid response has encouraged the US to look for other options in its net of global partnerships. Once the US started to question our economic performance we can expect that the transatlantic relationship could become less and less solid.

Finally, we thought that if we are so rich, then we will not need radical reforms. Wealth remains one of the most important assets for Europe, but this needs to be accompanied by competitiveness. In many member states, in many parts of Europe these reforms will take place whether the population likes it or not.

Is EU doomed?

Not really. This does not in any way mean that Europe is doomed. Other global and regional powers have their own weaknesses. Emerging powers like China or India, although internally dynamic, still can not cross a certain strategic limitation and seem to remain primarily inward looking. Their interest in the outside world derives mainly from internal needs.

Europe does not have this strategic limitation. Europe has inherited from its past a lot of knowledge about the outside world and proves certain understanding about the rising empires, their nature and what they stand for. But the challenge for EU is how to convert this knowledge into real power and often this has to do with internal affairs rather than external ones.

And this is where the EEAS comes in. This innovative institution was destined to be a hybrid from the outset. Its mission, as I see it, is twofold: to streamline policy and diplomacy and to ensure the convergence of national policies to the greatest possible extent. This is for sure very challenging. But in order to become successful, the EEAS has to earn authority from the member States and to exercise leadership.

A few remarks on Central Europe

I would like to make three remarks about Central Europe. Firstly, on Central Europe as an area between Germany and Russia. It is true that CE has been traditionally swinging

between the two neighbouring historical powers- Germany and Russia.

After the fall of the Iron Curtain, Central Europe became free. It was a unique moment, not only by its magnitude or suddenness, but also unique because for the first time in ages, Central Europe, freely and by the will of its nations, joined a different kind of power or empire, one based on the rule of law, on norms. This time, Central Europe did not shift from Moscow to Berlin, but from Moscow to Brussels, with the clear aim of remaining so.

But recently, with the challenges of the economic crisis, the appetite of some big European countries to show leadership has grown. Leadership in times of crises is something good. The problem in this case is that leadership is vanishing from the natural place – Brussels – and moving towards some other capitals. Since news from Berlin (and Paris) come more often than news from Brussels, at least the important news, we can assume Germany is regaining its strength and global aura. While it is questionable whether Germany and the Germans wish to take up such new role – this is another debate and it deserves special attention we are clearly witnessing a growing democratic deficit in Europe. For decades, Europeans have transferred sovereignty towards Brussels, in a complex and sometimes challenging process; I am not sure whether these Europeans would like to see the decisions being taken elsewhere. Central Europeans have even less arguments to support such an evolution. On the other hand, in times of crises, leadership is sought. Central Europeans have always appreciated leadership and perhaps they will appreciate a certain German leadership instead of chaos and disorder in Europe. Secondly, Central Europe has become, in the past 20 years, an area of wide reforms and regional cooperation. Mitteleuropa is no longer a geopolitical concept. Mitteleuropa has become rather a European concept, in which solidarity, good neighbourly relations and regional cooperation are basic values. Central Europe is the area where the Visegrad 4 Group has emerged. It generated the Central European Initiative. Most

recently, it converted the former Danube cooperation mechanisms into a distinctive policy instrument, the Danube European Macro-Strategy. Actually regional cooperation is a foreign policy instrument that might not be invented in Central Europe, but it was an essential tool in a region and a period of profound systemic transformations. Regional cooperation can become a tool for CFSP and might become a unique feature of the European foreign policy, especially when it comes to the neighbourhood policy (ENP).

Furthermore, Central Europe is a region which underwent deep economic reforms, required by objective necessity (failure of centralised economy) and by strategic goals (EU integration). Central Europe is not (yet?) an engine for European economy, but it is not Club Med either. Therefore, if these countries discovered that the simple entry into the EU is not the end of reforms and if further adjustments are needed, they will take this challenge and do them.

Thirdly, Europe can only be built with solidarity, the solidarity of countries and peoples. Solidarity goes hand in hand with responsibility. But although treaties never speak about it, responsibility is not an option, it is compulsory for each MS. But responsibility inside this mosaic is proportional with size and power. Centuries ago, Central Europe was not that important for Charlemagne and his empire. The role of CE has grown afterwards, not as an area making history, but rather a place where history has been making. It is after all in Central Europe where two world wars ignited and the main theatre of confrontation during the Cold War was located.

Such rich history in this area should make its peoples wiser. They have learned more from their past. Thus, they know that a successful European project is the best possible option for them to stay out of the ghosts from the past.

The big Western European nations are the ones who created the European project and they are mainly the ones who ensured what has been achieved so far in Europe. But it is definitely not the smaller countries that would be responsible for an eventual failure of this project.





Nevenka Grdinic
 Console Generale di Croazia
 a Trieste

Egregio presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, signor Paolo Petiziol, egregi rappresentanti della Regione Friuli Venezia Giulia, egregi rappresentanti delle istituzioni europee, nazionali e regionali, signore e signori, cari amici, in qualità di console generale della Repubblica di Croazia per le regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige sono onorata e compiaciuta di rappresentare la Croazia al VII Forum internazionale delle euroregioni. Vi porgo un cordiale saluto sia personale sia a nome del Consolato generale della Repubblica di Croazia con sede a Trieste e Vi trasmetto inoltre i saluti del sig. Tomislav Vidošević, ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia.

Sono particolarmente soddisfatta del fatto che le attese di cui al VI Forum tenutosi lo scorso anno si sono avverate ovvero quelle relative alla mia partecipazione al VII Forum in qualità di rappresentante di un paese che sarà con certezza un futuro membro dell'Unione europea. In breve oggi rappresento uno stato che diverrà certamente il ventottesimo membro dell'Unione europea in quanto nel giugno di quest'anno si sono concluse con successo le trattative d'adesione cosicché, in seguito alla procedura di ratifica da parte di tutti i 27 paesi membri, il 01 luglio 2013 la Croazia diverrà membro a pieno titolo dell'Unione europea. Per la Repubblica di Croazia quest'evento riveste un particolare significato in tutti i campi e nell'ambito del contesto delle euroregioni e della cooperazione transfrontaliera si apriranno sicuramente delle prospettive di ampia collaborazione con i vicini.

Oggi viviamo in un'epoca caratterizzata da una crisi globale in tutti i settori, particolarmente in quello finanziario ed economico ma ci troviamo pure ad affrontare una crisi di valori che comporta incertezza per i cittadini, i quali si chiedono giustamente che cosa li attenda nel futuro. L'ingresso sulla scena globale di alcuni nuovi imperi mondiali e la crisi generalizzata hanno avviato una serie di domande in merito al futuro dell'Unione europea chiedendoci soprattutto ed innanzitutto se l'Unione europea sarà in grado di sopravvivere sulla base degli attuali principi di funzionamento, ovvero in quale direzione ci si debba muovere per conservarla come unione degli stati europei, per rafforzarla e svilupparla a favore del

benessere di tutti i cittadini dei paesi membri.

È inconfutabile il fatto che siamo tutti rivolti gli uni verso gli altri, che siamo interdipendenti e che il futuro comune è il nostro destino. La Repubblica di Croazia è consapevole del fatto che con l'ingresso nell'Unione europea il paese godrà della sicurezza nell'ambito di una comune casa europea ma è pure consapevole del fatto di doversi assumere la propria quota di responsabilità per il futuro della stessa.

Nell'ambito del futuro comune la politica della connessione regionale e dello sviluppo più intenso delle regioni rappresenta la strada giusta per il rafforzamento del senso di comunità e di collaborazione dei paesi all'interno dell'Unione europea che conduce di conseguenza al rafforzamento della stessa Unione europea.

Riconoscendo il potenziale dei collegamenti transfrontalieri tra le regioni ed in conformità ai principi di base della propria politica di coesione, l'Unione europea con il decreto del 2006 del Parlamento europeo e del Consiglio ha regolato la questione delle euroregioni dando un notevole impulso al loro ulteriore sviluppo. In questo modo, grazie ai fondi di bilancio garantiti fino al 2013, l'Unione europea ha promosso la collaborazione territoriale (che comprende, oltre a quella transfrontaliera, pure la collaborazione transnazionale ed interregionale) allo *status* di uno dei 3 obiettivi della politica di coesione dimostrando l'importanza che viene attribuita allo sviluppo delle regioni considerato alla stregua di un livello di sviluppo ideale di base. Dall'indipendenza ad oggi la Repubblica di Croazia ha una ricca esperienza di cooperazione nell'ambito delle euroregioni che comprendono numerose contee (regioni) croate. Siamo consapevoli del fatto che è necessario continuare ad investire nello sviluppo della propria amministrazione per far sì che all'atto dell'ingresso nell'Unione europea saremo in grado di allargare la collaborazione con le regioni degli stati europei sfruttando con successo tutte le opportunità offerte. Siamo convinti che la collaborazione a livello regionale contribuisca al rafforzamento della politica e della consapevolezza del senso di comunità e interdipendenza che dovrebbero divenire un punto di riferimento per il futuro in un'epoca di crisi generalizzata a tutti i livelli e di mutamenti e turbolenze a livello globale. Concludo con il desiderio che questa consapevolezza di necessità del senso di comunità, di collaborazione e dialogo divenga la linea guida delle politiche regionali, nazionali e dell'Unione europea con l'obiettivo di costruire una comunità di popoli stabile, sicura e prospera. Pure questo Forum con le proprie idee e con lo scambio d'esperienze contribuisce effettivamente alla realizzazione di quest'obiettivo e conferma il proprio ruolo di promotore di tutti quei valori che portano alla meta. Per questo motivo mi congratulo con gli organizzatori per aver allestito nuovamente un Forum di successo con la speranza di continuare ad operare nello stesso modo anche in futuro.



Olga Gonciarova
 Presidente Assemblea dei
 Popoli della Moldova

The European Union: what is next?

The European Union is indeed a unique formation of 27 countries, which choose to have a different level of integration with each other. 17 of them share the same currency – Euro, and 25 are in Schengen zone, allowing people, goods and capital to move freely. The Union was conceived as a means to ensure peace and multiply economic prosperity, and we can say that it achieved its purpose during the years of existence. The world, though, is a different place than what it used to be 50 years ago. As China rises as the new economic giant, complementary to the United States, and Russia consolidates its economic power through the recent plans to sign a free trade agreement with CIS countries, the European Union faces new challenges. In the conditions of global recession, the EU has to, firstly, survive economically as united entity, and, secondly, position itself more evidently at the international arena as an economic power.

Will it be easy?

There are two sides of the “EU coin”. On the bright side, it allows free movement of people, goods and capital; it has democratic Union-wide institutions; and it places respect for human rights and freedoms at the very core of its values. On the other hand, there are some complicated issues with which the Union has to deal now and will have to resolve in the future. There are still serious differences in the level of economic development of different member states. These became obvious during the current crisis. Nationalist movements and ideas are revived and become more and more popular, which diminishes tolerance and acceptance. At the same time, the new minorities – mostly working migrants – very often don’t accept their host country as their true home and a place to integrate into, but rather look for benefits and profit. But the most important problem, I guess, is the lack of a well-defined common vision on essential strategic moves: what is there to be done with the internal market? Can the Union further enlarge? How centralized or dispersed should the power of the European institutions be? These are questions that still stay without an answer, but which hold the future of

the EU. This diversity of opinions and lack of a common vision also refers to visa liberalization for third countries. Here the set of conditions is different for different neighbours. The same can be said about conditions of accession put forward for potential candidates. Oftentimes, what is asked from the countries that wish to integrate into the UE, inclusively Moldova, is more rigid than the legislation and the situation on the ground in current member states. It refers to social security, pensions, human rights and freedoms, registration of religious cults, rights of ethnic and sexual minorities. These harsh and diverse conditions also create frustration among the candidate countries.

Ethnic peace and integration of migrants seem to be a bigger challenge now than we imagined it could be. On Wednesday travelling Irish were moved out by the police from Essex County in Britain, and there are many other cases around Europe we all can remember of.

So, what is there to be done to have a brighter future and a clear perspective?

The EU should and must first of all realize what the exact priorities are for the short- and long-term future. It involves answering the questions on how centralized should be the EU institutions and whether the member states will want to cease more decision-making power to Brussels. In my opinion, a better defined line of power and more competences given to one pole of power will help to keep the EU as a functional union, will raise its efficiency and will position the Union as a more powerful entity on the international scene. The EU should also decide very clearly if it is ready and willing to further enlarge. I support the idea of a new enlargement to the East and think it will boost commercial exchanges within the EU and abroad. In order to achieve that, the attitude towards the neighbours should be more accepting and respectful, with not so much pressure and repulsion. Also, new policies on education of tolerance among different ethnic groups should be established. Integration is, of course, a reciprocal process. Thus, the new migrants have to have their share of education of tolerance and integration programmes, keeping in mind that it is also their responsibility to want to integrate into the host society and to accept the local “rules of the game”. This concern is also valid for the second generation of the working migrants from Anatolia and former colonies, who arrived to France, the Netherlands and Germany back in 60’s – 70’s. Integration policies did not exist back in those times, thus children born in these reunited families form a not yet integrated segment of host societies.

Thus, although there are numerous questions without definite answers about the future and success of the EU, the perspective is there, and in order to find it we need to concentrate, define our priorities and follow them quickly and efficiently.





Guglielmo Cevolin
Docente Università di Udine
e redattore di Limes, rivista di
geopolitica

«L'Europa che ci troviamo di fronte – ha dichiarato il docente dell'Università di Udine – mostra un atteggiamento che mette in luce tutta la sua inconsistenza. E questo a partire dal fatto che, perfino dal punto di vista giuridico, ci troviamo di fronte a un soggetto la cui definizio-

ne è ancora tutta da concordare. C'è chi tende ad accettare il concetto di impero e dall'altro lato c'è chi ragiona in termini di stato nazionale e lo fa in modo totalmente egoistico. Adesso con Limes stiamo dando spazio alla geopolitica che arriva dal basso: ed è quella che lascia ancora qualche speranza».

Prima di tutto vorrei ringraziare l'Associazione Culturale "Mitteleuropa" e il suo Presidente Carissimo Dott. Paolo Petiziol per questa opportunità di intervenire di nuovo in questa sede. Io rappresento il Paese che per volontà del destino storico ha ottenuto l'indipendenza 20 anni fa. L'ottenimento dell'indipendenza ha trasformato l'Ucraina positivamente da dentro. Altrettanto sono cambiati il ruolo e il posto del mio paese nell'Europa e nel mondo. La mentalità si era formata, e nel corso dei secoli si stava sviluppando, su principi come l'autogoverno democratico, la moralità cristiana, l'aspirazione verso le libertà individuali, cioè quei valori comuni che fecero il contenuto e la sostanza dell'Europa Unita di oggi. Quegli stessi valori che sottolineano il significato dell'individuo e chiamano alla solidarietà umana, che lasciano spazio all'iniziativa, che rendono una persona libera, creativa e allo stesso tempo protetta. Dunque gli ucraini con ogni parte del loro cuore sentono la civiltà europea democratica moderna come la loro casa.

Oggi l'Ucraina e l'Unione Europea si trovano all'ultima tappa delle trattative concernenti l'Accordo sull'associazione che determinerà il carattere dei nostri rapporti per molti anni in avanti. Sono sicuro che in questo Accordo debba riflettersi la prospettiva europea dell'Ucraina.

Per quanto ne so, questa tesi a volte non viene recepita univocamente dentro l'UE, ma tuttavia viene sostenuta non solo dall'aspirazione del nostro Stato. Direi che viene sostenuta soprattutto dalla logica obiettiva del formarsi dell'Europa Unita. Senza Ucraina l'edificio della casa europea comune, di cui sono fieri molti politici in Europa, resta incompleta.

Siamo in grado di fare la nostra parte su questa strada. L'Ucraina è pronta e sta realizzando delle riforme interne su larga scala, orientate all'adattamento alle norme e regole dell'UE e all'adozione a tal proposito delle decisioni politiche necessarie.

Capiamo che oggi l'Unione Europea sta attraversando un



Oleg Kononenko
Consigliere dell'Ambasciata
d'Ucraina in Italia

periodo non del tutto facile. Le trasformazioni profonde che sono coincise con la crisi finanziaria mondiale sono la sfida, la cui risposta unitaria deve provare la vitalità del grande sogno europeo. Al tempo stesso l'Ucraina non ha l'intenzione di abbassare il livello delle proprie aspirazioni, perchè se si tratta dell'unirsi all'unione degli stati paritari, il dialogo sul tema deve proseguire su piani paritari. Vorrei ribadire: ci basiamo sul fatto che l'interessamento all'appartenenza futura dell'Ucraina all'UE sia reciproco, e per questo consideriamo la nostra integrazione nell'UE come un affare su scala europea.

In particolare, nell'approvazione dell'Accordo dell'associazione tra Ucraina e l'Unione Europea per noi la cosa più importante è mantenerne la qualità, l'ambizione e la considerazione del bilanciamento degli interessi. L'associazione politica e l'integrazione economica, su cui si basa il presente Accordo, devono diventare un fondamento effettivo dei nostri rapporti. Per noi è molto importante che la zona approfondita e comprensiva di libero scambio tra Ucraina e l'Unione Europea, alla quale ci stiamo avvicinando, non abbia eguali nella storia dei rapporti dell'UE con altri partner. In pratica, essendo costruita sulla base delle quattro libertà-chiave dell'UE, essa creerà il fondamento per il passaggio verso una qualità assolutamente nuova dei nostri rapporti commerciali ed economici.

Una delle direzioni prioritarie della collaborazione è l'introduzione del dialogo senza visti. Sono molto importanti in quest'ottica le intese del lavoro pratico per una *Action Plan*

nel quadro dell'introduzione del regime senza visti per i viaggi a breve termine di cittadini ucraini nell'Unione Europea. Sono convinto che l'introduzione da parte dell'UE del regime senza visti favorirà l'ingresso del nostro paese nello spazio comunitario europeo, cosa che favorirà lo sviluppo dei contatti interpersonali.

Per quanto riguarda la collaborazione con l'UE sull'iniziativa del "Partenariato orientale", l'Ucraina la ritiene come un supplemento ai rapporti bilaterali con l'UE, che sono più ambiziosi e universali.

In questo contesto tali elementi innovativi del "Partenariato orientale", come i programmi bilaterali della Creazione universale delle istituzioni e dello Sviluppo regionale, sono di particolare interesse per l'Ucraina. Nel quadro della dimensione multidimensionale del "Partenariato orientale", abbiamo già cominciato un lavoro attivo inerente al Programma della gestione integrata delle frontiere, e inoltre cerchiamo di usare al massimo le nuove possibilità per un dialogo multilaterale nell'ambito energetico.

Al tempo stesso vorrei ancora una volta sottolineare che il "Partenariato orientale" è soltanto uno strumento aggiuntivo che in prospettiva può aiutare a raggiungere certi obiettivi nel contesto dell'integrazione dell'Ucraina nell'Ue.

Vorrei anche ribadire che la realizzazione da parte dell'Ucraina della sua priorità strategica, cioè l'integrazione europea, non sarà influenzata in nessun modo dall'intensificazione del dialogo Ucraina – Russia. Sono processi che si completano l'un l'altro. Il governo ucraino è orientato ad attuare una politica estera pragmatica, finalizzata a risultati concreti.

La Russia era ed è un partner strategico per l'Ucraina, l'interrelazione delle nostre economie e delle nostre società non ci lascia un'altra scelta. Per di più, tutti noi capiamo bene che la stabilità d'Europa non possa essere garantita senza il mantenimento delle relazioni di buon vicinato tra l'Ucraina e la Federazione Russa. Il governo ucraino è del tutto favorevole a una stretta collaborazione con il governo russo allo scopo di realizzare il notevole potenziale di tale cooperazione in tutte le sfere dell'interesse reciproco.

Il 19 settembre 2011 a Yalta il nostro presidente Viktor Yanukovich, durante una conferenza internazionale dedicata alla strategia europea, ha proposto di realizzare il gasdotto South Stream sul suo territorio, invece di scavalcare l'Ucraina posando le tubazioni sul fondo del Mar Nero, per congiungere la Russia alla Bulgaria, attarversando la ex Jugoslavia per raggiungere il nord Europa e la Grecia e il Mar Ionio per arrivare in Puglia. In tutto la nuova *pipeline* dovrebbe fornire 63 miliardi di m³ di gas, il 35% del gas russo destinato all'Europa.

Il costo della posa del gasdotto sul fondo del Mar Nero è valutato in 25 miliardi di euro e all'affare è molto interessata l'Italia, non solo perché dovrebbe ricevere il gas che passerà

nelle sue tubazioni, ma anche perché gli investimenti italiani nel progetto sono valutati in 10 miliardi di dollari. Altro argomento di particolare importanza su cui vorrei soffermarmi sono i processi giudiziari iniziati nei confronti dell'ex premier Yulia Tymoshenko.

Per quanto riguarda il caso dell'ex primo ministro Tymoshenko, dobbiamo ammettere che certe dichiarazioni erano di carattere troppo emotivo.

Secondo noi, i nostri partner internazionali dovrebbero avere un approccio più complessivo e ponderato riguardo alle valutazioni dei processi che stanno svolgendosi in Ucraina.

L'interrogazione sulla conclusione degli accordi sul gas tra Ucraina e Federazione Russa è stata presentata con la delibera del Consiglio della Sicurezza Nazionale e della Difesa dell'Ucraina nel febbraio 2009, che in conformità alla Costituzione ucraina è obbligatoria per l'esecuzione. L'inchiesta e il pronunciamento della corte sono state sviluppate in conformità al documento del Consiglio.

Il processo giudiziario si è svolto nel quadro della legislazione ucraina, basandosi sul Codice di procedura penale, approvato ancora nel 1962. In Ucraina noi comprendiamo che la legislazione richiede di essere perfezionata.

Allo stesso tempo, sia il Codice penale che il Codice di procedura penale sono le attuali fonti del diritto che regolano una vasta gamma di questioni afferenti la sicurezza pubblica. Perciò le decisioni che potrebbero essere prese fuori del sistema, e senza la discussione pubblica e l'appello, come si osserva nelle dichiarazioni di alcuni partner internazionali, può provocare una frammentazione dell'assetto giuridico dell'Ucraina. Questo fatto potrebbe essere una minaccia per il principio della sovranità di diritto e violerebbe i fondamenti della società democratica. Il potere esecutivo non può intraprendere delle azioni che possono violare la legge o il principio della divisione dei poteri. Tutte le cause penali, incluse quella della sig.ra Tymoshenko, saranno sottoposte al giudizio degli organi giudiziari attraverso le norme del diritto vigente.

La legislazione ucraina prevede tutti i meccanismi per il riesame delle sentenze giudiziarie, come prevede l'art. 129 della Costituzione dell'Ucraina, il quale garantisce anche il diritto alla difesa ed è parte inalienabile dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Il Presidente dell'Ucraina V. Yanukovich ha già intrapreso delle iniziative volte al raggiungimento degli standard europei nell'ambito delle disposizioni della legislazione nazionale, nel settore penale, quindi il lavoro sul codice della procedura penale che è incominciato l'anno scorso dovrà concludersi nel prossimo futuro. Secondo il Presidente, se prima dell'inizio dell'esame del caso Tymoshenko da parte della Corte d'appello saranno approvate le leggi in merito, certamente il riesame sarà svolto nel quadro legale nuovo.



Cionondimeno bisogna capire che l'introduzione dei cambiamenti nelle leggi prevede delle procedure obbligate, e questo, ovviamente richiede tempo.

Signore e Signori, tutti i nostri paesi sono parte integrante dello spazio politico, culturale e di sicurezza europeo.

La reciprocità di partenariato dei nostri paesi può essere ga-

ranza di uno sviluppo armonico delle due regioni del continente, quella dell'Europa orientale e quella mediterranea, che sono due fondamentali e parti imprescindibili dell'Europa unita del futuro.

Invito tutti a far ogni sforzo per il raggiungimento di questo nobile obiettivo».

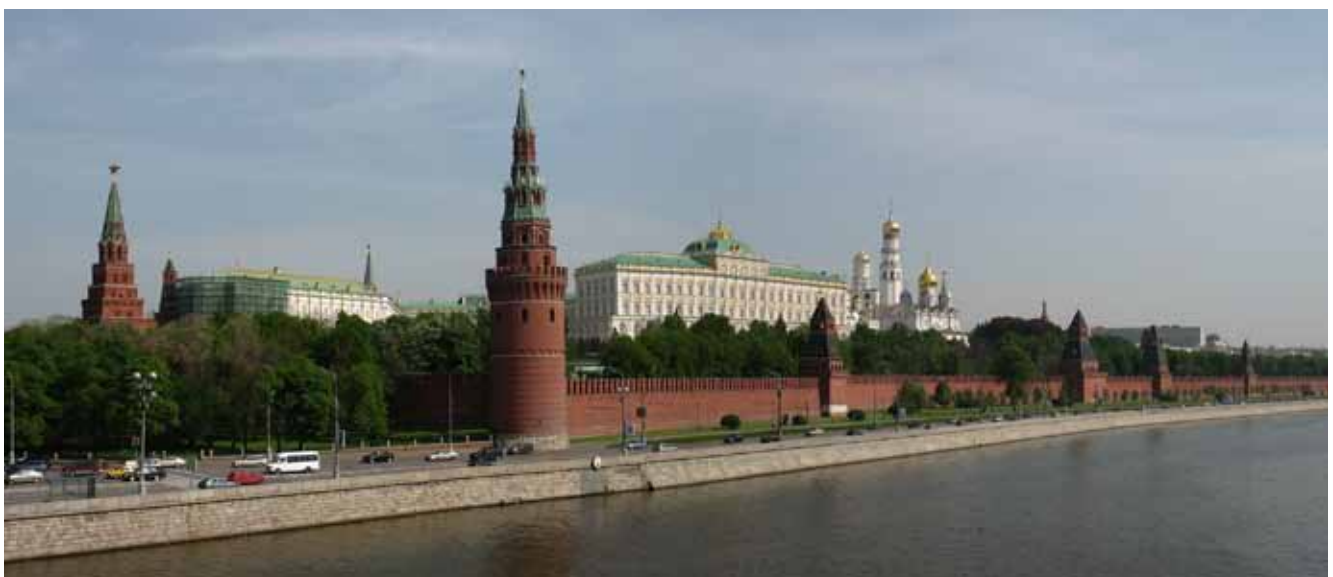


Sergio Canciani
Giornalista, già inviato Rai
a Mosca

«**L**a Russia si sente attratta dall'Europa – ha esordito il giornalista Sergio Canciani, portando il suo contributo al VII Forum –, si sente attratta dalla cultura, dalle comuni matrici religiose, come non perde occasione di ricordare il Patriarca Alessio Kirill. Ma i russi percepiscono l'Europa come un amico, un cugino da tenere preferibilmente in giardino, da non fare accomodare in salotto». Il problema vero? Quello storico e insoluto della rappresentanza. «È vero che non c'è un interlocutore, – ha continuato Canciani – basta ricordare quello che diceva sempre Kissinger: "se devo chiamare in Europa che numero faccio? Chi chiamo?"». Forse allora anche per questo Putin e Medvedev non hanno una politica europea ma persistono nell'ampliare la loro politica ruscocentrica.

«L'Europa – ha continuato Canciani – è un partner com-

merciale molto interessante, ma sotto l'ideologia putiniana della *grandeur*, la Russia guarda con sospetto l'allargamento a est dell'Europa». E questo anche perché l'adesione all'Unione di stati che prima erano parte integrante della sfera di influenza russa è coincisa con l'allargamento della Nato. Un fenomeno che Mosca ha percepito come un "attacco" alla propria sicurezza. «L'integrazione dei paesi est europei nella Nato non ha certo favorito l'avvicinamento vero della Russia all'Occidente. Anzi: tutto rischiava di finire in una mattinata se l'America dei neoconservatori avesse proceduto con l'installazione delle difese antimissile». Per i russi la loro installazione avrebbe avuto lo stesso significato di avere dei missili statunitensi nel proprio giardino. L'economia russa si basa su idrocarburi, le terre rare: elementi indispensabili all'intera economia mondiale. «Però – ha dichiarato avviandosi alla conclusione Sergio Canciani – queste risorse sono distribuite malissimo. E poi non dimentichiamo che la metà dell'economia russa è illegale. C'è un bel gruppo di "Pape-roni" ma la gente non ha ancora afferrato un vero sviluppo di stampo occidentale. Perché allora i russi non protestano? Forse perché i russi sono in forte calo demografico? Non dimentichiamo che i maschi russi hanno un'aspettativa di vita di 58 anni: una fra le più basse al mondo. Accanto a questo occorre ricordare un'altra ragione fondamentale: che Putin ha fatto in modo di contrastare il malumore con un nuovo, forte, patriottismo sostenuto dalla chiesa ortodossa. E questo spiega molte cose».





Ala Mirza

Responsabile del Dipartimento per la Cooperazione Europea del Ministero degli Affari Esteri della Moldova

«**E**ffettivamente quanto dichiarato da Sergio Cinciani nel suo intervento è stato molto profondo» ha esordito Ala Mirza del Ministero degli Affari Esteri della Moldova. «La Russia sta infatti cercando di creare una nuova Unione – ha continuato Mirza – simile all’Unione Europea, cercando di fare un gioco strategico molto simile a quello che fanno altri sulla scena mondiale. Sarà interessante vedere cosa succederà nei prossimi 12 anni di governo Putin. Ci sarà probabilmente la trasformazione della Russia in una potenza controllata».

Negli interventi della giornata, ha continuato Mirza, si è parlato molto di crisi, di problemi dell’Unione Europea e della finanza. «C’è una massa critica che ha raggiunto il suo apice e qualcosa va fatto – ha dichiarato il rappresentante del Ministero degli esteri della Moldova – anche perché è triste che parlando dell’Unione Europa si parli solo della sua crisi e dei suoi problemi. È normale che allora ci si deprima. Anche il cittadino europeo normale ha la sensazione che tutto sia complicato. Credo di poter affermare che il problema principale sia da ricercare nella *governance*. Occorre capire se si può aggiungere valore: l’Unione Europea può dare soluzioni che non sono raggiungibili da un singolo governo nazionale. Occorrerà allora ristabilire l’equilibrio della sussidiarietà. L’Europa rimane la risposta ai fenomeni della globalizzazione e non deve essere l’ennesima struttura sovranazionale pensata per risolvere i problemi dei singoli stati». È in quest’ottica che gli Stati centro europei, e la Moldova fra questi, possono svolgere un ruolo importante per contribuire alla soluzione dei problemi dell’Europa. «È anche chiaro che la Moldova non si aspetti delle meraviglie o dei trattamenti favorevoli o esclusivi: la prospettiva di allargamento non sarà offerta in un tempo breve e questa stessa offerta esige una specifica preparazione. Per noi sarà più difficile che per altri Paesi. Sappiamo che ci sono condizioni che andranno rispettate e le regole saranno piuttosto severe: ma non ci stiamo lamentando, siamo ambiziosi per il nostro operato e, se lo facciamo bene, non potranno esserci problemi per la nostra adesione all’Unione. Oltretutto – ha ricordato Mirza – la Moldova non ha paura dell’integrazione. Qualcuno ha detto che questa sia costosa, che crea enclaves, isolamento e pericoli

per la democrazia. Io credo sia proprio il contrario».

In questo momento la Moldova contribuisce alla partnership orientale. «Per il momento – ha dichiarato Mirza – ci rendiamo conto che questo è quanto ci viene offerto: noi adottiamo un approccio molto pragmatico. Nella partnership ci siamo concentrati sugli accordi bilaterali: vogliamo la liberalizzazione dello spazio aereo e lo sviluppo di altri benefici per la popolazione moldava. Sulla base dell’esperienza di altri paesi, come quella croata ricordata oggi dal Console Generale Grdinic, abbiamo imparato e cercato di capire quali siano le maggiori difficoltà da affrontare e stiamo sviluppando piani per risolverle fin dal principio. Stiamo cercando di evidenziare un diverso approccio; a volte sembra più facile risolvere il problema economico che lottare contro la corruzione. Stiamo cercando di ottenere tutti i privilegi possibili per questa parte del continente europeo. Certo, sappiamo che questo non è il momento di portare a compimento l’allargamento, e che uno dei problemi più grossi dell’Unione è che manca una visione sul che cosa fare con i partner dell’est».

In questo momento ognuno protegge la propria nazione contrapponendosi così al concetto di Unione Europea: «Si parla allora di diversità, c’è un atteggiamento protezionista che sta diventando sempre più forte. Occorre allora una visione per il futuro che lasci aperta la porta ai Paesi impegnati a far parte dell’Unione, che sono disposti ad accettare le regole “della casa” e che sono europei sotto tutti i punti di vista: delle vere nazioni europee. Per il futuro occorre una politica della porta aperta, altrimenti, anche se i paesi riusciranno a rispettare le regole finanziarie, ci saranno altri attori in questa area che evidenzieranno modelli di attrazione molto più forti. E l’Europa non ha abbastanza voce per contrastarli senza un modello unitario e condiviso» ha concluso Ala Mirza.





Mykhaylo Denys
Dipartimento per le Relazioni
Esterne, Regione Transcarpatica
Ucraina

Il rappresentante della Transcarpazia ha esordito ricordando l'articolata situazione etnica della sua regione, che è parte dell'Ucraina. «Oggi – ha dichiarato Denys – abbiamo circa un centinaio di nazionalità e ognuno parla nella sua

«**D**urante questo VII Forum sono state motivate molte opinioni. Vorrei però dire che ci sono tre punti che hanno attirato la mia attenzione: quando si parla di mosaico europeo oggi, qui, abbiamo effettivamente creato questo mosaico, costruendo un quadro di questa grande regione europea, ognuno portando il suo proprio piccolo tassello».

L'altro punto trattato più volte nel corso del VII Forum è stato quello degli imperi: «Abbiamo parlato di nuovi imperi mondiali – ha continuato Apostolovski – parlando di economia, storia, scambi culturali. Ma la vera politica, la politica di creazione degli imperi si basa sulle leggi nazionali. L'impero è una nazione che nasce e poi diventa sempre più grande, fino a quando declina e poi muore. È allora guardando al passato che si riesce a capire la storia e come si potrà agire in futuro». Un passato pieno di problemi che poi, con l'integrazione di spazi sempre più grandi, ha visto la soluzione di molti problemi. «È questa l'ottica che abbiamo adottato negli ultimi anni – ha sancito Apostolovski. Tutti oggi stiamo imparando dagli errori, per adottare percorsi migliori evitando quelli

lingua. Per questo possiamo spingerci ad affermare che noi siamo un modello in piccolo dell'Unione Europea. Nel nostro Parlamento poi siedono rappresentanze di tutte le nostre identità». Come fare per mantenere in equilibrio questa situazione così articolata? «Uno dei modi migliori per mantenere l'unione – ha dichiarato Denys – è promuovere la cultura. Noi promuoviamo tutte le identità promuovendo la loro cultura. Crediamo che essa sia lo strumento più efficace per mantenere l'unione. Accanto a questo promuoviamo azioni di buon vicinato. Non dimentichiamo poi la promozione di molte attività folkloristiche. Analizzando i risultati delle azioni che sul nostro territorio portano a risultati effettivamente molto positivi, non si può che affermare che, certo, le misure economiche e fiscali sono importanti, ma il processo di unificazione deve partire dalla cooperazione culturale».



Dragancho Apostolovski
CEI Desk Officer – Ministero degli
Affari Esteri della Macedonia

già commessi. È evidente che in questo periodo di crisi il problema principale sia la crisi di fiducia. Ed è per questo che oggi tutta l'Europa sta pagando per gli errori fatti in passato. Ma credo anche che prendendo spunto da esempi lungimiranti del passato, come quello della Serenissima Repubblica di Venezia, potremo creare il nostro mosaico: con la cooperazione riusciremo a trovare le soluzioni ai problemi che ci assillano».



Jiří Krátký
Ambasciata della Repubblica Ceca

«**L**a prima domanda che viene spontaneo farsi – ha dichiarato Jiří Krátký dell'Ambasciata Ceca – è: perché nei processi di globalizzazione l'Europa si sente così poco? La risposta è altrettanto semplice: perché siamo europei. È come se ci portassimo dietro il nostro DNA. Non ci sentiamo bene ad essere misurati dalle dimensioni cinesi, brasiliane, indiane. I processi che viviamo riguardano la vita, e la vita è molto di più di

meri processi economici». Come sarà allora il futuro europeo? Si è chiesto Jiří Krátký: «È bene che questa discussione cominci proprio da qui. Una delle cose che mi è venuta in mente sono gli Stati Uniti d'America: cosa rappresentano loro per noi e noi per loro. La Repubblica Ceca e la Polonia, insieme ad altri stati europei, hanno percepito gli Stati Uniti d'America come dei genitori, come un padre. Un padre che però adesso si sta allontanando, pur

persistendo un vincolo importante». Non c'è dubbio inoltre, d'altra parte, che gli altri modelli culturali e di sviluppo siano lontani da noi e dalla nostra cultura. Gli USA sono anglosassoni, di origine europea. Gli altri Paesi che stanno diventando protagonisti dello sviluppo invece non capiranno mai

«**A**bbiamo pensato – ha esordito il vice presidente della Camera di Commercio della Bielorussia Vladimir Ulakhovic – che l'Europa potesse essere una casa comoda per tutti gli europei. E non possiamo negare che la solidarietà euroatlantica sia stata la ragione della sua esistenza. Adesso abbiamo l'Europa a 27: il problema principale è che adesso abbiamo fatto sì che aumentassero le frontiere interne». Un'affermazione ben motivata soprattutto alla luce di ciò che serve per muoversi in Europa: «Che cosa ci resta di tutto questo? Ad esempio, se ricordiamo che per andare a Vilnius abbiamo bisogno del visto e per produrlo serve un chilo di documenti. Non scherzo: un chilogrammo di carta! È evidente che questo non possa risultare comprensibile a tutti» ha sottolineato Ulakhovic. La risposta, per il rappresentante dell'ente camerale bielorusso è che occorre risolvere i problemi legati all'immigrazione illegale. «La Bielorussia in questo senso – ha ricordato Ulakhovic – presenta un bilancio positivo: il numero di persone che arrivano in Bielorussia è superiore a quello delle persone che lasciano la nazione. Vorrei ricordare un episodio accaduto qualche tempo fa: la nostra polizia ha fatto un accordo con la polizia polacca e di altre nazioni per risolvere i problemi legati all'immigrazione illegale. Alla fine di tutte le azioni, hanno trovato solo cinque bielorusi con i documenti scaduti. Ecco allora il vero problema: la mancanza di notizie chiare è il vero ostacolo alla crescita e allo sviluppo» ha sancito Ulakhovic.

Il vice presidente della Camera di Commercio bielorusso ha ricordato le azioni che la sua nazione ha messo in

che cosa sia l'Europa. È per questo che iniziative come il VII Forum sono strategiche: «Questa iniziativa fa progredire le nostre idee. C'è bisogno di farle sentire, di dar loro corpo, di condividerle: senza idee non ci sarà futuro» ha concluso Jiří Krátký.



Vladimir Ulakhovic
Vice presidente della Camera
di Commercio della Bielorussia

campo: «Da una parte stiamo cercando di sviluppare il principio della cooperazione pragmatica e dall'altra si motivano i Paesi a sviluppare i propri valori. Dopo la presidenza ungherese e polacca dell'Unione abbiamo visto un miglioramento della situazione generale e siamo sicuri che questa iniziativa debba essere salvaguardata». Quale è la formula conclusiva allora? «Rispettare tutti i valori europei. Esiste anche un'agenda concreta, che comprende i problemi ecologici, il commercio, le frodi, i problemi culturali: l'unica alternativa che abbiamo è che dobbiamo collaborare nonostante la situazione politica che stiamo vivendo. Se guardiamo all'Europa da Minsk possiamo dire che vediamo un'Europa divisa, con cittadini di serie "A" e cittadini di serie "B". Noi siamo invece convinti che tutti i popoli europei facciano parte dello stesso continente e delle stesse cultura e storia».



Katarzyna Rybka-Iwańska
Dipartimento per la Pianificazione
Strategica - Ministero Affari Esteri
di Polonia

The end of history or the return of it?

We meet here, in Northern Italy – the motherland of the most splendid coffee in the world, not risky to say. I am sure that everyone in this room will share my opinion on this issue, at least! Thank you, Mitteleuropa Association, not only for a wonderful event, but also for the possibility to taste this delicious coffee again and again.

There is a reason why I start my short speech with the coffee issue. In the 1990s Tony Judt compared two types

of this liquid: a big, no-taste-at-all cup of Starbucks latte and – maybe a small one – but so strong and intense in taste cup of Italian espresso.

The latter one was supposed to resemble “the European dream”. So true it appeared to be! Europe might be smaller than some other actors. But its spirit, its history, culture, values – it all gave so much intensity to the European dream that everyone should have fallen in love with it – just as they do with a cup of Italian espresso.

At the beginning of the 90' Europeans



seemed to believe in the European dream. There was no Berlin Wall any more, there was no Iron Curtain either. The future was all about freedom, prosperity, democracy. The world witnessed *annus mirabilis*, as Poles have called the 1989.

Francis Fukuyama was convincing us that: "What we may be witnessing is [...] the end point of mankind's ideological evolution and the universalisation of Western liberal democracy as the final form of human government". All of us were supposed to benefit from the peace dividend – nothing could go wrong anymore. With some oversimplification: no wars, no conflicts, no tensions.

Some years later Mr. Fukuyama has elaborated more on that: "I believe that the European Union more accurately reflects what the world will look like at the end of history than the contemporary United States. The EU's attempt to transcend sovereignty and traditional power politics by establishing a transnational rule of law is much more in line with a «post-historical» world than the Americans' continuing belief in God, national sovereignty, and their military".

We all wanted so much to believe it. European dream was supposed to prevail over the American one. Europe was perceived as able to lead the world.

And then, at the beginning of the new millennium the world witnessed something much different from the optimistic Berlin Wall fall: two burning towers of the World Trade Center. Shortly after that: Afghanistan, Iraq, bomb attacks in Madrid, London, etc. Karl Schlögel said back then: «we knew where we were. We could not believe that, though».

We woke up from a kind of a fairytale, from a faith in Western universalism, Western model of development and democracy. Suddenly, the transformation of the whole world was over. All the geopolitical books and articles from the 90' seemed to be *passé*. We approached a new world order – the one we might not have been ready for. Robert Cooper was right when saying that "this is the new world, but without a new order. And without new disorder, too".

Obviously, it has been already a decade after the WTC collapse. The world – especially the Western part of it – has experienced another breakthrough. The Lehman Brothers Bank's bankruptcy is a symbol – just like the Berlin Wall, like the WTC. It might be a symbol of the dream, no matter if American or European, falling into pieces. The processes, symbolised in 2001 and 2008 events, might have proven that all the "dream" talk was really just a dream, a fairytale we all wanted to live. So distant from reality it was supposed to be. How come it happened? Was Mr. Fukuyama right or wrong? Realistic or just naive?

Let me answer this question with some help from Mr. Robert Kagan. There is a book of him titled "Return of history, end of dreams". Not as much known as Francis Fukuyama's one – and, frankly speaking, not so optimistic. As Mr. Kagan

stated, "People and their leaders longed for <<a world transformed>>. Today the nations of the West still cling to that vision. Evidence to the contrary – the turn toward autocracy in Russia or the growing military ambitions of China – is either dismissed as a temporary aberration or denied entirely". So much for a fairytale. Mr. Fukuyama was simply wrong and Mr. Kagan was right. The European Union – a post-modern community, based on pan-European values, aims and interests has not fit the true spirit of international relations. The crisis proved that egoism and protectionism were to prevail. The integration project was to lose member states' good will, effort and involvement. The short-term perspective was to predominate. Wrangling was to prevent strategy. The weariness of European societies was there, too.

And more. The notion of PIIGS became popular, as well as "circles of integration", the one for the good boys and others for the bad boys. Just one step from there are only the notions of better and worse EU members – of better and worse Europeans. Of a closed and exclusive core of Europe and the rest. Of the neighbourhood pushed back as far as possible – because of the need to consolidate ourselves first. So absurdly it should sound for a post-modern community.

The European Union has become the victim of its own success. Perceived as a horn of plenty it was supposed to solve all the problems of all the member states. Apparently – not surprisingly though – the EU could not meet the challenge and found itself in the clinch of expectations. And so the criticism and lack of faith became popular.

Fortunately, in the international relations almost nothing is black or white. There is a lot of grey in between. Apparently, these are good news. As Al Pacino said in his "Any Given Sunday" speech: we are all in hell right now [...] and we can stay here [...] or we can find our way back into the light. [...] either we heal now, as a team, or we will die as individuals." The battle for Europe is not yet lost.

How come?

Europe used to unite and integrate itself during or in the aftermath of the times of turmoil. It needed a crisis, an "electric shock" to get back its pulse. It needed fundamental disputes and arguments, it needed to stand next to an abyss – it needed catharsis.

And so we may be today or tomorrow – standing next to an abyss.

Looking back at our past, our common history – we can find hope. For the Europe of tomorrow, we do need to look into our past – into the history of the continent – both tragic and optimistic. The significance of our unity – after centuries of conflicts, after two world wars, after tyranny and dictatorship, after the Iron Curtain – needs to be constantly underlined. Nobody wants another curtain – neither Iron, nor Velvet.

Look at the advantages we have. Look at our achievements.



Look at opportunities we provide. Our union is a priceless achievement of the people, of the Europeans.

The same Europeans can still dream of Europe. Challenges we all are to face should be just a big inspiration – to dream and to act. To stop talking “decline” and start talking “solutions”.

Europe is hungry for a new concept, for a new strategic, global thinking. The strategic-atrophy-syndrome needs to be overcome. The post-modern Europe may stay away from geostrategy – but it does not allow the EU not to have a strategy at all. Let's become strategically mature! Let's prove that vitality and dynamism of Europe is still there. Even if it demands a certain amount of bravado...

Zygmunt Bauman admires Europeans for this bravado. He also wrote that Europe is a project never to be fully realised. But at the same time, it is a symbol of development, democracy, prosperity and stability – for itself and its neighbours. Europe may be one of the global leaders – but only if it sticks to its biggest strength: the idea of European integration, widely understood.



Elda Omari
Dipartimento di Archeologia
dell'Università di Padova

L'arte musiva e il “mosaico Mitteleuropa”

«Il tema del VII “Incontro Internazionale della Mitteleuropa” contiene al suo interno un termine a me molto caro, non soltanto perché sono una archeologa, ma anche perché, durante il periodo del dottorato, ho studiato la tradizione musiva dell'area Adriatica in generale, e dell'Albania in particolare, nel tentativo di individuare i motivi comuni e le peculiarità della cultura artistica. Leggendo il titolo del convegno e ascoltando attentamente i commenti del moderatore e dei partecipanti, nella mente e nel cuore mi affiorano alcune osservazioni. Pertanto, in quest'occasione non parlerò come un addetto ai lavori, un esperto di politica estera e della politica economica dell'Europa, ma come una cittadina mitteleuropea.

In primis, per meglio comprendere il “mosaico della Mitteleuropa” e le problematiche ad essa legate, desidero esporre in

For instance, if we look into the eyes of the Arab Spring leaders or civil societies in the Eastern Europe, what do we see? The inspiration they notice in the European Union. They want to share the same socio-economic model that we have been developing for years. They want to dream a similar dream. They want to live the same fairytale – in reality.

Our responsibility is not to disappoint them.

This is the potential not fully used yet – and this is the basis for the future of the continent. It is high time we have put Europe on global tracks.

I hope that in the end of this conference we all become convinced of three things. Yes, European Union can find its way to go through contemporary, difficult conditions. Yes, the European project can survive all the crises and the whole turmoil. Yes, the EU does still matter on the global arena.

All we need to do is to keep calm and carry on what we can do best: widen the scope of values, of standards, of democracy, freedom and prosperity. With our social model, with our single market. Within the EU and – gradually – abroad. Stay the source of inspiration.

breve cos'è un mosaico, quanti tipi ne esistono e quali sono le figure che interagiscono per la realizzazione.

Nelle scienze archeologiche col termine mosaico si intende la decorazione pavimentale o parietale dove attraverso il gioco dei colori delle pietre o delle tessere si possono creare delle raffigurazioni che danno forma ad un disegno geometrico o figurato.

Durante una campagna di scavo, quando si scopre un mosaico, spesso l'opera d'arte non solo è lacunosa o deformata, ma può capitare che si conservi soltanto in piccola parte. Tale rinvenimento nel linguaggio tecnico viene definito “ frammento musivo”, poiché non completo.

I tappeti musivi sono di vari tipi: monocromi, bicromi, tricromi e policromi. Possono essere figurati, geometrici, geometrici e figurati, ecc.

Senz'ombra di dubbio i più complessi, i più costosi e i più delicati da realizzare e da mantenere sono i mosaici figurati policromi. In essi l'artigiano esprime tutta la sua arte e la sua maestria, come disegnatore, interprete e realizzatore dell'opera. Per la messa in opera del mosaico, l'artigiano utilizza tessere di vario tipo (pietra calcarea, terracotta, marmo, vetro) e di provenienza diversa (locale, area limitrofa oppure allogena). In un mosaico ogni tessera ha la sua importanza e tutte sono tenute assieme da una malta legante. Basta che una di queste tessere non sia ben inserita e perciò fuoriesca dal proprio posto, che tutte le altre tessere si staccano una dietro l'altra. Un mosaico è molto fragile e pertanto ha bisogno di molte cure ed attenzioni. Per la realizzazione di un mosaico interagiscono soltanto due figure: il committente, colui che



ordina la realizzazione e sceglie il tema, e l'artigiano, colui che propone i temi ed esegue la realizzazione.

La stessa logica vale anche per il "mosaico della Mitteleuropa", se in essa manca una piccola parte, uno dei paesi membri, l'area interessata non può chiamarsi mosaico ma deve essere considerata come "frammento musivo della Mitteleuropa".

Per la sua realizzazione, le problematiche possono essere tra le più svariate: provenienza, lingua, religione, usi e costumi diversi, ma sono proprio queste diversità, distribuite in uno spazio ristrettissimo, che rendono unica la Mitteleuropa nel panorama globale, un "grande mosaico figurato, policromo". È partendo proprio da queste diversità che dobbiamo costruire i nostri punti di forza per affrontare la crisi attuale e quelle future. È conoscendo, prima di tutto, noi stessi e le "tessere" che ci stanno accanto che possiamo renderci conto che la nostra ricchezza, il nostro tesoro, non sta nelle banche ma nelle nostre culture. È assimilando i lati positivi di ogni paese che miglioriamo tutti insieme e formiamo la malta legante, quella malta che tiene assieme le "tessere", i Paesi che compongono la Mitteleuropa.

Ritengo che per realizzare l'unione "diversificata" del "mosaico Mitteleuropa" i punti di partenza debbano essere il rispetto, la trasparenza e il dialogo. Il rispetto è fondamentale per avere occhi e mente aperta verso gli altri; la trasparenza ci permette di essere chiari e semplici per trasmettere in modo immediato le nostre idee; il dialogo, se continuo, favorisce lo scambio di idee ed opinioni per migliorare. Una volta che questi tre elementi vengono messi in pratica, meglio se contemporaneamente, si vedrà che le barriere delle diversità, dei pregiudizi e delle difficoltà saranno più leggere da affrontare e le sfumature renderanno più vivo il nostro mosaico.

A questo punto va precisato che gli antichi mosaicisti, prima

di realizzare la decorazione musiva, studiavano attentamente, nei minimi particolari, l'area sulla quale dovevano operare. Così anche noi, per costruire il "mosaico Mitteleuropa" dobbiamo conoscerci, dobbiamo approfondire le nozioni sulla cultura materiale e immateriale di tutte le "tessere" mitteleuropee. Per realizzare questo obiettivo è necessario avviare delle strategie mirate sul turismo culturale, e soprattutto andare alla scoperta di centri poco noti, fuori dal turismo di massa, là dove la tradizione non è "commerciale" ma autentica.

In conclusione auspico che questi miei pensieri non siano utopici, un sogno fatto ad occhi aperti, ma una realtà, difficile sì, ma possibile. Che l'errore del trattato di Yalta, errore del quale tutt'oggi paghiamo le conseguenze, non si ripeta più, che non esistano un'Europa di "serie A" e una di "serie B", ma un grande pannello musivo con una grande ricchezza da trasmettere alle future generazioni.

Realizzare un mosaico, ed un mosaico figurato policromo in particolare, come già espresso varie volte, è molto difficile, ma è il più bello in assoluto. A questo punto la scelta è nostra, sta a noi decidere che tipo di mosaico vogliamo: il più difficile che ci rappresenta di più o il più semplice che azzera le sfumature. Sta a noi scegliere, all'interno di questo grande progetto, che ruolo vogliamo coprire: quello del committente oppure quello dell'artigiano, ma non pensate che il committente sia il politico, eh no! Il committente è colui che con il proprio voto decide che programma elettorale desidera venga applicato: quello pro Europa o contro l'Europa. Anche se, a mio modesto parere, tutti dobbiamo sentirci committenti ed artigiani allo stesso tempo, tutti dobbiamo essere desiderosi di compiere qualcosa di bello ed importante, i realizzatori della Mitteleuropa futura».



Elfrida Zefi
 Preside della Facoltà di
 Economia dell'Università di
 Korça - Albania

«L'Albania è oggi, innegabilmente, un tassello del mosaico culturale europeo». Elfrida Zefi, preside della Facoltà di Economia dell'Università di Korça ha iniziato così il suo intervento, ponendo l'accento

ancora una volta sulla necessità di guardare a tutta l'Europa sud orientale come ad un elemento organico dell'Unione che non può vivere di esclusioni.

«Oggi l'Albania – ha continuato la docente di economia – presenta alcune peculiarità caratteristiche della cultura europea e questo accade perché la nostra cultura non è stata assimilata come è successo in altre regioni. Grazie alla sua coesione interna, la sua identità è sopravvissuta integra fino alla contemporaneità».

All'interno del panorama culturale albanese la realtà di Korça è ancora più importante perché sopravvivono caratteristiche speciali di cultura, civiltà e tradizione folcloriche.

«Adesso viviamo una situazione nella quale avremo la possibilità di osservare se, in futuro, gli Stati potranno trovare degli equilibri o se saranno costretti ad arrendersi di fronte al potere finanziario assoluto» ha affermato Elfrida Zefi.

L'Albania, e con essa altri paesi europei, stanno mettendo

in atto dei percorsi virtuosi che li avvicineranno alla Nato e all'Unione Europea: «Per quanto riguarda l'Albania – ha dichiarato Zefi – questo viaggio ha l'immagine di un percorso iniziato nel 1943. Da alcuni anni abbiamo visto la rinascita della democrazia nel nostro Paese, assistendo, contemporaneamente a grandi risultati dell'economia albanese».

Il 2010 è stato un anno storico per l'economia albanese: gli investimenti esteri sono stati pari a 840 milioni di euro, 20% in più rispetto all'anno precedente. L'Albania ha rispettato i rigidi criteri di Copenaghen. Sono rispettati i diritti universali e il governo ha deciso di rispettare il diritto di proprietà per consentire la crescita economica del Paese. Tutto questo ha supportato gli investimenti europei diretti anche all'istruzione di livello universitario e alle specializzazioni post laurea.

«Gli indicatori del nostro Paese – ha dichiarato la professoressa Zefi – sono molto chiari e parlano di un progresso economico confermato dalle cifre dei bilanci e delle esportazioni. Credo che tutto questo ci stia aiutando a trasformare il nostro sogno europeo in realtà. Il turismo sta richiedendo importanti investimenti che hanno visto in prima linea soggetti stranieri ma anche numerosi albanesi che vivono nei paesi vicini. È soprattutto in questi settori che gli investitori esteri possono trovare importanti occasioni di sviluppo e

possibilità di investimento e crescita. Il governo inoltre sta attuando precise politiche per attirare gli investitori esteri: di recente il nostro Primo Ministro ha affermato di voler far fare un passo indietro allo Stato: meno interviene la “mano pubblica”, maggiore e migliore sarà la performance dell'economia».

Per la preside della Facoltà di Economia di Korça il progresso nei Balcani è la sfida che la comunità internazionale dovrà affrontare nei prossimi decenni. Ed è un dovere contribuire alla riuscita di questa sfida per tutti i protagonisti della regione e aiutando a trasformare il territorio in un luogo di pace e di sviluppo continuo.

«Credo che la strategia delle Euroregioni, sviluppata attraverso la politica della cooperazione – ha dichiarato Zefi – possa essere il sostegno opportuno per arrivare a una visione futura dell'Europa. Sviluppare vaste azioni di partenariato nella regione sarà un elemento strategico: occorre percorrere questa strada seguendo strettamente le regole dei modelli di euroregione che hanno già colto importanti risultati. Il nostro Paese ha bisogno di infrastrutture moderne e, grazie alla cooperazione transfrontaliera, accompagnata dalla collaborazione con gli imprenditori, si possono ottenere importanti risultati. Occorre mettere in atto un dialogo attivo fra tutte le parti interessate».



OSSERVATORIO MITTELEUROPEO

a cura di Paolo Petziol

Balcani



Venerdì 18 novembre è ripartita l'informazione arabo-musulmana in tutta l'area balcanica. Il network di Al Jazeera è sbarcato nell'ex Jugoslavia con un investimento di 10 milioni di dollari e 100 giornalisti, che cureranno programmi 24 ore su 24. Quartier generale: Sarajevo.

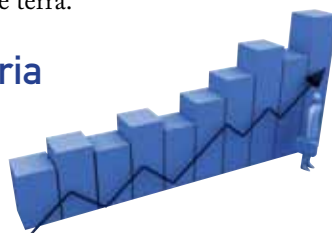
L'emittente araba assicura che la Tv «darà voce a storie mai raccontate, promuoverà il dibattito, sfiderà i preconcetti» e lo farà in ogni lingua della regione.

Sulla libera concorrenza e sul pluralismo informativo siamo senz'altro tutti concordi, in quanto presupposti fondamentali della "libertà di stampa", quindi una Tv *super partes* e competitiva è sempre un fatto positivo. Ma la preoccupazione nasce "sul modo con cui Al Jazeera ha selezionato il suo staff", spiega Ljiljana Smajlovic, presidente di Uns, associazione dei giornalisti serbi. "Abbiamo saputo che una delle prime domande poste a chi cercava lavoro era se riconoscesse il Kosovo come Stato sovrano separato dalla Serbia. Mi ha sorpreso molto e non penso sia un presagio positivo sull'imparzialità della Tv. In ogni caso, sia benvenuto ogni tipo di concorrenza nella regione perché tutti i Paesi dell'ex Jugoslavia sembrano avere problemi con libertà di stampa e pluralismo. C'è un forte controllo statale e il mercato pubblicitario e i politici sono bravi a disciplinare i media e ad attaccare opinioni e idee non conformi".

"Sono convinto che saremo una bocca d'aria fresca sulla scena regionale dei media. Per la prima volta attraverso le

lingue parlate nella regione, racconteremo i fatti internazionali e regionali da un punto di vista unico e con un nuovo stile", replica da Sarajevo Tarik Djodjic, managing director di Al Jazeera Balkans. Le buone intenzioni ci sono. Ma sappiamo bene che di buone intenzioni è lastricata quella tormentata ed affascinante terra.

Austria



Stando all'ultimo rapporto dell'Ocse, l'economia di Vienna «continua a impressionare per le performance molto buone e per l'alto livello di coesione sociale». Così si legge nella relazione. I punti di forza dell'Austria sono «un'economia di successo basata sulle esportazioni, imprenditori che hanno compreso come beneficiare dell'integrazione europea, una forza-lavoro motivata e preparata, bassa disoccupazione e partner sociali che si sono assunti la responsabilità di sottoporre progetti di riforme al governo, superando il tradizionale ruolo di negoziatori in materia di salari e di condizioni di lavoro», continua l'analisi. Tutte ragioni per le quali «l'Austria è stata capace di combinare prestazioni economiche e di occupazione con risultati di grande effetto in una sorta di "Champions League" dei Paesi Ocse, mantenendo allo stesso tempo una forte compattezza sociale», ha specificato il Segretario generale dell'organizzazione, il messicano Angel Gurría. I dati macroeconomici corroborano l'ottimismo di Gurría e l'orgoglio dei politici austriaci: Pil a +2,9% nel 2011 secondo l'Ocse, disoccupazione al 4,2% e in calo, +9% l'export, in flessione la

spesa pubblica, in aumento la domanda interna e gli investimenti. E anche il settore bancario, molto esposto verso Est, «si sta riprendendo», assicura l'Ocse, anche se la capitalizzazione è ancora sotto gli standard. In effetti, anche se "la definizione di economia da "Champions League" per un economista è un termine strano, è vero che siamo in una situazione molto buona rispetto al quadro internazionale», afferma Marcus Scheiblecker, ricercatore all'Austrian Institute for Economic research (Wifo). Il Paese è riuscito a recuperare velocemente dopo la crisi del 2008-2009 «semplicemente come conseguenza di un ciclo economico. Secondo la teoria, per cui dopo una recessione, un'economia ritorna al livello pre-crisi. Se uno Stato ha solide basi e nessun problema strutturale, come nel caso di Germania e Austria, si può osservare in pratica la validità di questo principio», illustra l'economista. «Solo in Paesi che non hanno buoni fondamentali, non c'è questo balzo e ciò può rimarcare le debolezze strutturali di una economia, come accaduto nelle *bubble economies* di Irlanda, Spagna e Portogallo».

Ungheria



La società statale austriaca ÖBB, progetta una cooperazione più stretta con l'ungherese MÁV, di cui ha già acquistato il settore Cargo, per sviluppare sinergie operative nei mercati orientali. Rinasce la ferrovia austro-ungarica!





PATROCINI:

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Land della Carinzia (Austria) Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia, Comune di Gorizia.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEGLI AMBASCIATORI DI:

Austria, Croazia, Moldova, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

Dieci i Paesi presenti all'incontro e rappresentati a livello istituzionale.

Sei i Paesi centroeuropei che hanno concretamente sostenuto l'evento.

Decine di messaggi di considerazione e sostegno pervenuti da varie autorità istituzionali e diplomatiche italiane e di vari altri Paesi e Regioni della Mitteleuropa.

In particolare:

Ambasciatore d'Austria, Croazia, Moldova, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria.

On. *Miroslava Němcová* - Presidente Camera dei Deputati della Repubblica Ceca.

On. *Stefano Stefani* - Presidente Commissione Affari Esteri

della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana.

Volodymyr Yatsenyuk - Ministero degli Affari Esteri d'Ucraina.

Gerhard Dörfler - Governatore della Carinzia.

Giancarlo Galan - Ministro per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana.

Renzo Tondo - Governatore del Friuli Venezia Giulia.

Inoltre messaggi telefonici sono giunti dalle Segreterie dei Ministri:

Giulio Tremonti - Ministro dell'Economia

Franco Frattini - Ministro degli Affari Esteri

Silvio Berlusconi - Presidente del Consiglio dei Ministri

Estesi e circostanziati resoconti della Stampa regionale. Ripetuti ed ampi servizi radio e televisivi, regionali, nazionali ed esteri.

Migliaia le persone presenti: oltre ottocento i pasti distribuiti ai gruppi ospiti.

Oltre 500 le persone che hanno partecipato al corteo nei costumi tradizionali delle regioni centro-europee di provenienza.

Diciotto gli spettacoli offerti gratuitamente al pubblico, con artisti provenienti da otto Paesi.



Un successo che preannuncia un futuro in crescita

«Questa è la vera festa dei popoli e del folklore» e «Chi non ha capito lo spirito unitario di questa festa è rimasto indietro con la storia». Queste due affermazioni, la prima dell'Assessore alle Relazioni Internazionali e Comunitarie della Regione Friuli Venezia Giulia Elio De Anna e la seconda del sindaco di Gorizia Ettore Romoli, hanno sottolineato la piena riuscita della 163ª Festa dei popoli della Mitteleuropa tenutasi a Gorizia il 21 agosto 2011, e che ha visto il coinvolgimento di sedici delegazioni arrivate da dieci Paesi d'Europa.

«Stiamo vivendo un passaggio epocale - ha sottolineato Paolo Petiziol, presidente dell'Associazione Mitteleuropa -, non una guerra o una rivoluzione, ma il drammatico passaggio da un modello economico a un altro. Le rivoluzioni non le vince chi ha più morti, ma chi dimostra di avere più amici: ed è quello che stiamo facendo noi oggi».

Amicizia, vicinanza, fraternità, desiderio di costruire un'Europa veramente dei popoli e non dei banchieri, come ha

sottolineato ancora il sindaco Romoli. «Oggi qui assistiamo - ha aggiunto l'Assessore De Anna - all'unica vera festa del folklore in regione, dove i partecipanti sono qui a condividere le loro identità, le loro culture e non perché assoldate da un'agenzia di spettacolo».

La manifestazione che ha avuto inizio con la seguita sfilata delle delegazioni per le vie della città è stata accolta, in mattinata, dall'arcivescovo di Gorizia Dino De Antoni che, nell'omelia ha sottolineato: «Dobbiamo passare dall'essere vicini all'essere ospiti. Superare i confini mentali che separano i nostri popoli. L'ospitalità ci permette di uscire dall'anonimato e di portare a compimento la nostra identità».

Nel pomeriggio e fino a tarda sera la manifestazione è continuata negli spazi della festa di borgo San Rocco, coinvolgendo moltissime persone in una *kermesse* nella quale le tantissime lingue sono state superate dalla voglia di fratellanza e di amicizia fra i popoli.

Folklore: De Anna, opportuna riflessione sul sostegno al settore

«Questa è la vera festa del folklore, perché voi non siete agenzie che viaggiano per il mondo a diffondere le tradizioni, voi siete la spontaneità dei popoli e fate conoscere abitudini, usi e costumi senza chiedere in cambio danaro. Si tratta di una grande realtà che merita di essere sostenuta ed implementata». L'affermazione è dell'Assessore regionale alla Cultura e alle Relazioni internazionali Elio De Anna intervenuto a Gorizia alla Festa dei Popoli della Mitteleuropa, promossa dall'Associazione culturale Mitteleuropa con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Affari Esteri, e con il sostegno e il contributo di diversi enti, tra cui la Regione e il Comune di Gorizia. De Anna, che nel portare il saluto della Giunta regionale e del presidente Tondo ai gruppi partecipanti e alle tante autorità intervenute, ha sottolineato che «questa festa è di straordinaria attualità in quanto contribuisce ad avvicinare i popoli di un'Europa, casa comune, non semplice aggregazione di nazioni», a margine del suo intervento ha approfondito il significato della sua affermazione. «La Regione - ha spiegato l'assessore - ogni anno mette a disposizione delle manifestazioni folkloristiche diverse centinaia di migliaia di euro; un contributo di certo importante che non intendo mettere in discussione, ma che ormai si è trasformato nel sostegno ad "agenzie di scopo", che girano il mondo e che hanno in qualche modo snaturato il significato vero di queste iniziative». «Il vero folklore - ha precisato - è invece quello rappresentato qui a Gorizia, da gruppi che sono qui non per chiedere compensi ma per raffigurare con spontaneità e cordialità le tradizioni della Mitteleuropa dei popoli». Da qui l'invito di De

Anna ad «una riflessione su questi temi, nel momento in cui saremo chiamati a fare un ragionamento sulle risorse da destinare alla cultura». Convinto sostegno alla Festa dei Popoli è venuto anche dal sindaco di Gorizia Ettore Romoli che, nel dare il benvenuto ai partecipanti in una città che fortemente ha voluto accoglierli, ha detto che «questa manifestazione ha un profondo significato morale che deve essere compreso da tutti». «Chi non lo ha capito è indietro con la storia», ha aggiunto, riferendosi ad alcune polemiche di quei giorni. Riprendendo le affermazioni del presidente di Mitteleuropa Paolo Petiziol, che aveva parlato di momenti molto difficili per l'Europa, e non solo, a causa della crisi economica, Romoli ha voluto ricordare l'intervento della Banca Europea per affrontare la speculazione sui bond italiani e spagnoli, definendolo «un primo segnale dell'importanza dell'Unione Europea, che fino a questo momento è stata permeata, e talvolta continua ad esserlo, da egoismi nazionali». Da qui la convinzione del primo cittadino di Gorizia che la Festa dei Popoli rappresenta, in questa fase, un'occasione storica per ribadire la volontà che la UE diventi sempre di più un'unione di popoli più che un'unione di bandiere.



L'omelia dell'Arcivescovo di Gorizia Mons. Dino De Antoni

IL FUTURO DELL'EUROPA È NELLA SUA UNITÀ SPIRITUALE

Porgo il mio più cordiale saluto agli Organizzatori di questa 163ª Festa dei Popoli della Mitteleuropa, alle Autorità, ai gentili Ospiti. Benvenuti, benvignûts, willkommen, dobrodošli, witamy (e), vítáme tě, üdvozlet, bine ati venit! (ats). Ci riunisce oggi qui a Gorizia questa Festa dei Popoli che vuole essere invito a riscoprire e rinsaldare antichi vincoli di fratellanza e di convivenza, non certo per nostalgiche e irripetibili circostanze, ormai fuori della storia, ma per superare confini non politici, bensì mentali che possono ancora esserci tra i vari popoli. Ciò si rende fattibile nella misura in cui noi siamo disposti a passare dall'essere *hostes* a diventare *hospites*, cioè a passare da stranieri ad ospiti, da vicini a fratelli. Non dovrebbe essere difficile dal momento che la nostra presenza su questa terra ha già sperimentato una possibile convivenza, ma soprattutto perché tale presenza (la nostra) è precaria e provvisoria e, soprattutto, se ricordiamo che altri ci hanno lasciato il luogo in cui abitiamo con l'impegno di lasciarlo ad altri. Certamente la terra che abitiamo è anche frutto del nostro lavoro e sappiamo che dobbiamo essere responsabili del luogo che ci ospita, ma non per questo cessiamo di essere ospiti. Il nostro convenire vuole anche ricordarci che solo una fraterna convivenza ci libera dalla

prigionia di un'identità chiusa ed anonima e ci restituisce la nostra insostituibile unicità che ci rende responsabili degli altri.

Siamo chiamati a rinsaldare antichi vincoli di fratellanza e convivenza, a ripristinarli e a rinforzarli, a patto che noi entriamo in relazione con dei volti concreti che ci chiedono: ospitami! Perciò dobbiamo imparare ad aprire la porta di casa, perché solo allora diventiamo veramente unici nella relazione che si stabilisce con l'altro. L'ospitalità, l'incontrarsi, l'accogliersi ci fornisce la possibilità di uscire dall'anonimato, di farci venire fuori dal nostro piccolo io privato.

Se poi teniamo presente che ci unisce la comune fede in Gesù Cristo, che per noi è il Figlio del Dio vivente, come ci ha ricordato l'apostolo Pietro, allora comprendiamo quale contributo possiamo dare alla fratellanza e alla convivenza dei popoli europei. L'Europa del futuro potrà allora presentarsi nella sua unità spirituale e nella sua entità culturale con le nostre comuni radici cristiane e quindi con Dio. Un'Europa de-cristianizzata nelle sue fondamenta costituzionali sarebbe un'Europa senz'anima. Dimenticherebbe di essere fiorita prima di tutto attraverso l'avvento della tradizione giudaico-cristiana con il suo monoteismo e la sua visione dell'uomo come immagine di Dio. Ma dimenticare le proprie radici inaridisce la pianta. Buona Festa dei Popoli!





SEGRETERIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 6 settembre 2011

Egregio Signore,

con cortese lettera del 25 agosto scorso, Ella ha voluto donare al Santo Padre, quale testimonianza di ossequio e di devozione, un dvd con il filmato della Santa Messa per l'unità europea, che si celebra annualmente nella Cattedrale di Gorizia in occasione del tradizionale incontro dei popoli della Mitteleuropa.

Sua Santità ringrazia per l'apprezzato omaggio e per i sentimenti che l'hanno suggerito e, mentre formula cordiali auspici di pace e di ogni bene, invoca la materna intercessione della Vergine Maria e volentieri imparte a Lei e alle persone care, la Benedizione Apostolica, pegno di ogni desiderato bene.

Con sensi di distinto ossequio

Peter B. Wells
Mons. Peter B. Wells
Assessore

Egregio Signore
Dott. Paolo PETIZIOL
Associazione Culturale Mitteleuropa
Via San Francesco, 34
33100 UDINE



eu

AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA DI UNGHERIA

Preg.mo Sig. Paolo Petiziol
Presidente
Associazione Culturale Mitteleuropa
Via San Francesco, 34
33100 Udine

Roma, 22 giugno 2011

Pregiatissimo Signor Presidente,

è con grande piacere che ho ricevuto la Sua pregiatissima lettera con la quale mi informa della 37a edizione della "Festa dei Popoli della Mitteleuropa" che si terrà a Gorizia, il 20-21 agosto 2011.

Si tratta di un evento di indubbio valore simbolico e culturale, di un'eccellente iniziativa per commemorare gli antichi legami che da sempre uniscono i vari popoli dell'Europa Centrale e, in modo speciale, le Vostre Terre con il Paese che ho l'onore di rappresentare.

Ma il vero valore della Festa è da ricercarsi nella sua valenza attuale: non si tratta, infatti, solo dei ricordi del passato, ma soprattutto della costruzione di un futuro di amicizia concreta e vissuta.

È proprio di ciò che l'Europa oggi ha bisogno, e questa è stata la grande esperienza che l'Ungheria ha vissuto in quanto presidente di turno dell'Unione Europea nel primo semestre dell'anno in corso. È significativo che la Presidenza Ungherese abbia scelto di impegnarsi a realizzare un programma riassunto nel motto: "Un'Europa forte dall'affetto umano". Penso che si tratti proprio quell'umanità che si manifesta anche nella Festa dei popoli della Mitteleuropa.

In base a queste considerazioni concedo molto volentieri alla Festa dei popoli della Mitteleuropa, anche quest'anno, il patrocinio dell'Ambasciata d'Ungheria.

Nel formulare sin d'ora i più sinceri voti augurali per la riuscita della manifestazione mi è gradita l'occasione per assicurarLa, egregio Presidente, dei sensi della mia più distinta stima.

János Balla
János Balla

A Magyar Köztársaság Nemzeti Titkárság, Képviselet
Ambasciata della Repubblica Ungherese in Italia, Roma
Viale Mazzini 10/A • Tel.: +39 06 842 22139 • Fax: +39 06 4945 0270

Il Ministro degli Affari Esteri

Roma, 08 APR. 2011
1100/3696

Gentile presidente
ho ricevuto con molto piacere l'invito a partecipare alla 37ª edizione della "Festa dei Popoli della Mitteleuropa" che si terrà a partire dal prossimo 20 agosto a Gorizia.

Mi rincresco vivamente di non poter assicurare la mia personale presenza, a causa di un impegno già in agenda; tuttavia gli uffici competenti del MAE stanno valutando, come ogni anno, la Vostra richiesta di patrocinio.

Sono certo comunque che l'iniziativa saprà rappresentare uno straordinario momento di incontro tra i popoli del centro - europa, in un caleidoscopio di tradizioni sempre vive ed intense.

Voglia quindi gradire le più cordiali espressioni di saluto a tutti i partecipanti.

Franco Frattini
Franco Frattini

~~~~~  
Dott. Paolo PETIZIOL  
Presidente Associazione Culturale Mitteleuropa  
Via San Francesco, 34  
33100 Udine

## Riflessioni a margine del concerto di Capodanno

# Un concerto provocatorio

di Paolo Petronio



Nel dicembre dell'anno 2003 il Teatro La Fenice di Venezia riapriva i battenti dopo la ricostruzione seguita all'incendio che lo aveva distrutto. A capodanno del 2004 venne deciso di fare un "Concerto di Capodanno" affidato al maestro Lorin Maazel.

Questi alla fine del concerto dichiarò che tutto era andato bene, che faceva i migliori auguri al rinnovato teatro, e che l'avvenimento andava considerato per quello che era: una conclusione gioiosa dei festeggiamenti per la riapertura. Parole sagge.

Invece non è stato così. La sovrintendenza del teatro decise di proseguire ripetendo il concerto ogni nuovo capodanno. L'intento era chiaro: fare concorrenza, se non spodestare (complice anche la RAI che subito mise il concerto veneziano in diretta e quello viennese in differita al pomeriggio) il celebre CONCERTO DI CAPODANNO dell'Orchestra Filarmonica di Vienna, e come li i brani d'obbligo conclusivi sono IL BEL DANUBIO BLU e la MARCIA DI RADETZKY qui invece sono il BRINDISI DELLA TRAVIATA e il VA PENSIERO del NABUCCO. Inoltre molti critici musicali hanno scritto che mentre a Vienna viene eseguita musica leggera, a Venezia si eseguono capolavori, il che equivale a dire "qui si fa sul serio".

Indubbiamente questo Concerto di Capodanno veneziano è un concerto provocatorio. Trae origine da quel modo di fare tipicamente italiano riassumibile nella frase "noi siamo i migliori" sfruttando oltretutto il fascino della città di Venezia. Ma qui bisogna fare alcune considerazioni.

In primo luogo, il concerto veneziano è basato su pezzi d'opera. Ne consegue trattarsi di un concerto basato sulla "serietà" che l'opera lirica richiede, quello che in gergo si definisce "concerto vocale-strumentale".

E già qui il concetto stride con la festosità del Capodanno. Dopotutto quando a Vienna si decise, tanti e tanti anni fa, di fare questi concerti di capodanno non si pensò di eseguire sinfonie di Mozart o di Beethoven, perché appunto la serietà di questa musica non era adatta alla circostanza, e si puntò quindi sulla musica degli Strauss. Quindi, amenocchè a Venezia non si consideri i virtuosismi vocali dei cantanti allegria da capodanno, il concetto di partenza è completamente errato. Sul fatto poi che la musica degli Strauss sia effettivamente "leggera" si può discutere a lungo. E' vero che

durante l'Ottocento era considerata tale, ma la genialità che in molti punti essa contiene supera i semplici confini del "leggero" per sfociare nel "classico". Certi valzer di Johann Strauss jr. come appunto il "Danubio Blu" sono dei veri e propri capolavori musicali (viene spesso citato quell'episodio di Johannes Brahms che disse di questo valzer "Ahimè, non è mio!" e Brahms di musica se ne intendeva). Genialità che si combina con una frizzante voglia di vivere, di felicità. La musica d'opera, per quanto bella e grandiosa possa essere, trasmette sentimenti completamente diversi.

Però nella letteratura musicale italiana abbiamo molte opere comiche e buffe, molti interessanti balletti, e anche molte operette. Tutte musiche che indubbiamente si prestano ad un concerto di capodanno, assai più delle musiche di Verdi. Certo, bisognerebbe che chi realizza i programmi sapesse della loro esistenza. Perché, almeno in teoria, alla conduzione dei teatri dovrebbero esserci persone musicalmente ben preparate.

Sempre che non si parta dal concetto che il "Brindisi della Traviata" ad esaminarlo bene è un valzer, seppure alquanto grossolano, più da osteria che da salotto parigino, e il "Coro del Nabucco" anche lui un valzer, esattamente un tempo di valzer lento, in forma di lamento di pianto, anche questo un poco grossolano; ma dopotutto viene cantato da dei poveri deportati. Allora su questo ragionamento abbiamo due valzer, quindi musica da Capodanno.

In secondo luogo, vi è in questa faccenda un concetto "politico", e pare strano, assai improbabile che la cosa sia passata inosservata agli organizzatori. Vediamo in chiaro di cosa si tratta.

La "Marcia di Radetzky" del padre di Johann Strauss junior, Johann Strauss senior, gioverà ricordare per quale motivo venne composta. Nel 1848 il maresciallo Radetzky sconfisse a Custoza i piemontesi di Carlo Alberto e riconquistò all'Impero la Lombardia. Nel 1849 risconfisse a Novara Carlo Alberto e pose la parola fine alla prima guerra d'indipendenza italiana, riconquistando anche Venezia.

Tornato a Vienna venne festeggiato per la vittoria e la marcia venne composta in suo onore ed eseguita nella parata celebrativa. Questa marcia quindi rappresenta storicamente la vittoria austriaca sugli italiani; italiani che risposero con Giuseppe Verdi e il Coro del Nabucco, che divenne in quei tempi un simbolo di patriottismo.





Marcia Radetzky e Coro del Nabucco sono quindi due musiche politicamente contrapposte e strettamente legate alla vicenda storica risorgimentale italiana. Poi, con il passar del tempo, le vicende di un secolo e mezzo hanno cambiato questa marcia nella musica per il capodanno, ma per chi conosce la storia il concetto originale è ben chiaro.

Ecco ora quindi il concerto veneziano con il Coro del Nabucco mettersi a fare concorrenza al concerto viennese con la Marcia Radetzky. Non pare un semplice caso, pare che a Venezia si sia voluto ritornare al 1849 e al 1866, con i veneziani che vogliono liberarsi dagli austriaci. Così ora Venezia pare voler togliere a Vienna il simbolo del Capodanno, in una sorta di guerra musicale.

Ma visto che si tratta di una guerra occorre prendere in considerazione gli eserciti in campo. L'Orchestra del Teatro La

Fenice contro la Filarmonica di Vienna. Non c'è da preoccuparsi, il concerto viennese non ha motivo di preoccuparsi. Non occorre aggiungere altro.

Resta il problema di chi guarda la TV. Qui indubbiamente chi vive in Italia ha motivo di lamentarsi per la diretta veneziana e la differita viennese. Ma oggi il problema non si pone, basta sintonizzarsi su una qualsiasi rete europea e la faccenda è risolta. Perché le TV estere, anche se la RAI trasmette in Eurovisione, comunque danno sempre la precedenza al concerto viennese, e non prendono in considerazione il concerto veneziano, o se lo prendono, lo trasmettono al tardo pomeriggio.

Naturalmente in questa impudente e pretestuosa diatriba musicale i veneziani non c'entrano nulla. La scelta l'avevano già fatta a Lepanto, al Kahlenberg e a Lissa.

## 2 novembre 2011 in ricordo di tutti i caduti

Come ogni anno nel giorno in cui la cristianità ricorda i defunti, l'Associazione Mitteleuropa ha commemorato i caduti e dispersi nella prima grande carneficina fraticida europea. Li abbiamo ricordati tutti, senza distinzione di lingua, divisa e bandiera. Per tutti abbiamo avuto un pensiero ed una preghiera.



# Ferruccio Mazzariol: un viaggio nell'Austria-Ungheria

## La forma dell'Aquila bianca

a cura di Alessandro Montello



**S**econdo un antico proverbio siciliano, l'acqua assume la forma del contenitore in cui la metti. Lasciata libera di vagare ha il gusto dell'informe, l'immaterialità del movimento perpetuo. Appena si ferma assume la forma del contenitore che la ospita. Partiamo da qui per chiederci che forma ha la visione di un imperatore che muore. E soprattutto, che forma ha la sua anima che si presenta in paradiso

per rendere conto della sua vita passata? Ecco che allora delle molte maniere possibili di rimpiangere il defunto impero austro-ungarico se ne possono trovare di ulteriori: lo si può fare con piglio storico, letterario, sentimentale, onirico, ironico. Magari operettistico. *Le aquile bianche dell'Imperatore*, libro firmato da Ferruccio Mazzariol, da poco arrivato in libreria per l'editore Santi Quaranta (pp.151, 12 euro) è invece una favola disposta a osare - nientemeno - un'avventura sul terreno mistico. Una nuova forma, nella quale, onirico e misterico, immaginifico e storico prendono ad incrociarsi in un connubio a volte inestinguibile di letteraria realtà.

Chiaramente questo è un libro che parla di morte e dissoluzione. Di macerie sparse nel cuore di un'Europa alla quale il riconoscersi inizia a diventare pesante.

E l'autore, al culmine di una peregrinazione tra le rovine asburgiche, si spinge tanto lontano da immaginare l'arrivo solenne di Francesco Giuseppe nell'*aldilà*, giusto l'attimo in cui è ammesso al cospetto dell'Altissimo, con intorno il coro ufficiale degli angeli che intonano l'inno *Dio Salvi L'imperatore*. Nonostante le premesse ardite, non bisogna immaginare al-

cunchè di satirico o dissacrante. In realtà il narratore, innamorato di un passato che non sente per niente remoto, gravitante allora come oggi attorno al centro spirituale di Vienna, procede con forza solenne, quasi liturgica, nel suo mondo mitico popolato di personaggi come il principe Rodolfo o l'imperatrice Maria Teresa o l'arciduca Eugenio.

Lo stemma dell'Austria-Ungheria, monarchia erede del Sacro Romano Impero, appare contornato dalla corona di spine della sofferenza, come in alcuni celebri passi di Joseph Roth. Le immagini che ricorrono tuttavia fanno pensare quasi a un manuale di zoologia fantastica, tanto sfarzosi e irreali appaiono i protagonisti.

A volte si perde proprio la bussola della narrazione, rincorrendo apparizioni di animali fantastici quanto famelici. E, nel frattempo, le vicende narrate assumono una pura funzione di supporto. La Storia, quella con la "s" maiuscola, quella nella quale s'incrociano i destini quotidiani degli uomini con i progetti dei "grandi" finisce per essere assorbita dalla finzione.

Incontriamo ad un certo punto, ad esempio, l'arciduca Francesco Ferdinando: prima a tu per tu con una lepre abbattuta durante una battuta di caccia. E poi, l'anno successivo, trafitto dal ricordo di quel sangue innocente sparso senza motivo, nell'attimo in cui a Sarajevo l'attentatore serbo gli pianta una palla nel petto. Oppure assistiamo a una sanguinosa battuta contro i lupi famelici, organizzata tra le nevi di Klagenfurt, dove le fauci delle belve spalancate evocano simbolicamente le forze disgregatrici che un giorno abatteranno l'Austria.

Il tempo traditore, il declino dell'impero multinazionale corrosivo dall'acido degli irredentismi, l'appassire dei valori tradizionali legati alla Controriforma, l'«ereditaria disposizione all'indulgenza» di una dinastia ormai impotente di fronte alle nuove violente forze centrifughe, preparano l'inevitabile *Katastrophe*, il crollo anticipatore delle guerre nazionali e ideologiche successive.

In un ideale club di letterati nostalgici e filo asburgici alla Joseph Roth o Stephan Zweig o Carolus Cergoly, il trevigiano «delle Marche orientali» Ferruccio Mazzariol potrebbe prenotarsi un posto, senza temere d'apparire presuntuoso o inattuale. Le aquile bianche del titolo alludono a quelle dello stemma asburgico, soffuse ormai di una luce mistica e non più guerriera. Quando si alzano finalmente in volo, nel capitolo finale, paiono celebrare il cristiano trapasso di tutto un mondo.





# La mostra "Aquileia crocevia dell'Impero Romano" arriva a Bruxelles



## Significativa iniziativa della Regione Friuli Venezia Giulia in collaborazione con l'associazione Mitteleuropa in occasione degli open days delle Regioni d'Europa

**I**l 10 ottobre è stata inaugurata dall'assessore regionale Roberto Molinaro la Mostra "Aquileia Crocevia dell'Impero Romano - La Roma che guardava ad Est", allestita negli Uffici di rappresentanza della Regione in occasione degli *open days* d'Europa. L'evento nasce da una collaborazione fra la Regione e l'associazione Mitteleuropa, che si è fatta carico di presentare agli ospiti un'Aquileia inedita, una grande capitale del centro-est Europa, con funzioni e compiti che oggi si ripropongono in tutta loro modernità ed opportunità. Per il nostro presidente, Paolo Petziol, un tema abituale a cui da decenni dedica un appassionato impegno.

Come abbiamo già riferito, la Mostra, con accattivanti immagini, "racconta" la storia della città scandita per temi, che dalla fondazione portano alla splendida Basilica del Patriarca Popone. Un viaggio nel tempo che, di pannello in pannello, conduce il visitatore alla scoperta dei colori dei mosaici, delle ambre, dei gioielli, delle gemme incise.

Costantemente aggiornata, anche nei testi in lingua inglese, per seguire i risultati degli scavi che vengono condotti senza sosta, la mostra esalta la strategica funzione aquileiese nei rapporti tra il Baltico, la Pannonia ed il Mediterraneo.

Aquileia, infatti era il terminale della Via dell'Ambra, lo straordinario luogo ove gli affascinanti fossili del Baltico divenivano gioielli e opere d'arte a tutt'oggi d'ineguagliata bellezza. La Mostra, che si avvale del patrocinio e del sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Provincia di Udine, è stata presentata per la prima volta a Budapest, presso l'Istituto Italiano di Cultura, già sede del primo Parlamento d'Ungheria, nel novembre 2009 e da allora ha continuato il suo viaggio nelle capitali europee: Cracovia, Varsavia, Bratislava ed ora Bruxelles. Davvero una grande occasione per l'immagine e la promozione internazionale di Aquileia e dell'intero Friuli Venezia Giulia, considerato pure che in occasione degli *open days* Bruxelles diviene luogo d'incontro di autorità e media da tutta l'Europa.





# TRADIZIONALE CONCERTO AUGURALE

con la partecipazione di



Alessio De Franzoni  
(pianoforte)



Elena Pontini  
(soprano)

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Isontino  
Mercoledì 28 dicembre 2011, ore 20.30



SIETE TUTTI INVITATI - INGRESSO LIBERO - SEGUIRÀ BRINDISI AUGURALE

## CONVOCAZIONE

dell'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

La S.V. è invitata, in qualità di socio, all'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà sabato 28 gennaio 2012 alle ore 17.00 presso la Sala Incontro - Parrocchia di San Rocco Gorizia - via Venerio, 1

VERRÀ DISCUSO IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO:

- Relazione attività dell'anno sociale 2011
- Approvazione Bilancio consuntivo 2011
- Programma attività per l'anno sociale 2012
- Approvazione Bilancio preventivo 2012
- Varie ed eventuali

Il Presidente Paolo Petziol

Mitteleuropa